

## XCVII.

## TORNATA DEL 19 MARZO 1906

## Presidenza del Vice-Presidente CODRONCHI.

**Sommario.** — *Messaggio del Presidente della Corte dei conti — Congedi — Seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali » (N. 205) — Il Presidente dà lettura di un ordine del giorno del senatore Arcoleo, e di due proposte relative ad un articolo da sostituirsi a quelli riguardanti l' Ispettorato: la prima del senatore Villari ed altri, la seconda dei senatori Scialoja e Veronese — Osservazioni del ministro dell'istruzione pubblica intorno a queste proposte ed agli emendamenti concordati con l' Ufficio centrale — Dopo di che, la discussione generale si svolge sopra un nuovo testo del disegno di legge concordato tra il ministro e l' Ufficio centrale — Discorsi dei senatori Veronese, Vitelleschi, Pierantoni, Todaro, Zumbini e Maragliano — Replicano i senatori Vitelleschi e Pierantoni — Il ministro dell'istruzione pubblica parla per una dichiarazione — Si approva un ordine del giorno del senatore Mangiagalli — La discussione generale è chiusa, riservata la parola al ministro dell'istruzione pubblica ed al relatore, senatore Dini.*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

È presente il ministro della pubblica istruzione.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Messaggio del Presidente della Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di un messaggio pervenuto alla Presidenza del Senato dalla Corte dei conti.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva ».

« Il Presidente  
« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Domandano un congedo gli onorevoli senatori Bettoni e Melodia, di otto giorni, per motivi di famiglia.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

**Discussione del disegno di legge: « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali » (N. 205).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione sul progetto di legge: « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali ».

Comunico al Senato che ieri è intervenuto un accordo tra l'on. ministro della pubblica istru-

zione e l'Ufficio centrale, accordo che ha condotto allo stralcio dal progetto di legge degli articoli che riguardano l'Ispettorato.

È stato anche stampato un nuovo testo, concordato tra il ministro della pubblica istruzione e l'Ufficio centrale, del progetto stesso.

Prima di dare la parola all'onor. ministro della pubblica istruzione, il quale vorrà dire i motivi che l'hanno indotto a questo stralcio, debbo ricordare al Senato che il primo iscritto a parlare è l'onorevole senatore Arcoleo, il quale ha presentato un ordine del giorno così concepito:

« Il Senato, riconoscendo l'urgenza di provvedere al miglioramento degli stipendi e della carriera degli insegnanti delle scuole medie, e nell'intendimento di affrettare l'approvazione del relativo progetto di legge, applicando i criteri di giustizia distributiva adottati dall'Ufficio centrale, invita l'onor. ministro a separare le disposizioni relative all'Ispettorato riservandole ad uno speciale disegno di legge ».

Quest'ordine del giorno nella prima proposta terminava con le parole: « e coordinandole colla riforma didattica » ma questo inciso è poi stato soppresso dallo stesso onorevole Arcoleo.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Ritiro il mio ordine del giorno, perchè già ha avuto il suo pieno effetto e presso l'Ufficio centrale ed il Senato, e presso il ministro. Debbo aggiungere un ringraziamento per l'onor. ministro della pubblica istruzione. Sono lieto che egli, colle concessioni già fatte e da me provocate, abbia sempre più approvato il nostro intendimento, che è quello di fare di questo progetto una legge di giustizia per tutte le classi d'insegnanti.

Rispetto poi agli effetti dello stralcio dell'Ispettorato, da me chiesto ed ottenuto, mi riservo di parlarne, quando si discuterà l'art. 42, sul quale mi sono già iscritto.

PRESIDENTE. Dopo questa dichiarazione, devo comunicare al Senato che c'era un ordine del giorno del quale non era stata data lettura nella seduta scorsa, perchè ancora non era stato stampato. Tale ordine del giorno è proposto dagli onorevoli senatori Villari, D'Ancona, Ceruti Valentino, Brusa, Del Lungo, Ponsiglioni,

Arcoleo e D'Ovidio Francesco, ed è così concepito:

« Sarà istituito un Ispettorato per la sorveglianza amministrativa, disciplinare e didattica delle scuole medie, che dovrà incominciare a funzionare entro l'anno scolastico 1906-1907. A tale scopo sarà iscritta ogni anno negli stati di previsione del Ministero della pubblica istruzione la somma di L. 350,000 a partire dall'esercizio 1906-007.

« Il modo di costituzione e di funzionamento dell'Ispettorato sarà stabilito per legge.

« Il progetto relativo dovrà essere presentato al Parlamento entro tre mesi dalla pubblicazione della presente legge ».

Quell'ordine del giorno ha mutato forma, ed è stato invece convertito nell'art. 42 del disegno di legge. Quindi sopra quell'ordine del giorno non do la parola ad alcun dei proponenti, perchè avendo essi ottenuto più di quello che chiedevano, cioè che il loro emendamento fosse iscritto come articolo nel progetto di legge, si riservano di parlarne quando verrà in discussione l'art. 42.

Finalmente abbiamo un ultimo ordine del giorno, presentato dagli onorevoli senatori Scialoja e Veronese il quale è così concepito:

*Articolo da sostituirsi agli articoli 21 e seguenti relativi all'Ispettorato:*

« Entro tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, il Governo presenterà al Parlamento un progetto di legge per l'ordinamento dell'Ispettorato scolastico secondario ».

Ora anche quest'ordine del giorno mi sembra che perda la sua ragione di essere, una volta che il concetto che esprimo è stato consacrato in un articolo del disegno di legge.

Ora dovrebbe continuare la discussione generale poichè questo stralcio evidentemente può piacere ad alcuni e può non piacere ad altri, ed io esprimerei il desiderio, per affrettare i nostri lavori, che coloro i quali sono favorevoli allo stralcio, si riservassero di parlare all'articolo 42, poichè hanno già ottenuto quello che desideravano. Questo però non è che un desiderio, poichè se essi credono di intervenire adesso nella discussione generale, ne hanno pieno diritto.

Fatta questa esposizione, che mi auguro sia stata chiara, do facoltà di parlare al ministro dell'istruzione pubblica.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*

L'onor. Presidente ha già annunciato come insieme all'Ufficio centrale si formò un solo disegno di legge. Laonde la discussione in questa assemblea, proseguirà sopra un unico testo concordato e comune al Governo ed all'Ufficio centrale. Alla maggior parte delle disposizioni di questo disegno così concertato aderì unanime l'Ufficio centrale; molto rari sono i punti, su cui si raccolse solamente la maggioranza dei suffragi, e rispetto ai quali taluno dei componenti l'Ufficio centrale volle riservarsi la sua opinione e il suo voto.

Così, onorevoli senatori, io ho il piacere di veder confermate le dichiarazioni che feci nella tornata di sabato al Senato; le mie speranze, ben interpretate e raccolte dalla proposta dell'onor. senatore Casana, divennero, come io ne aveva fiducia, realtà. Invero la mia fiducia aveva buon fondamento, poichè in via preliminare nella mattina del sabato scorso io avevo, ragionando per lunghe ore coll'onorevole Relatore dell'Ufficio centrale, gettate le prime basi di quella concordia che venne ieri confermata dall'Ufficio centrale stesso.

Fra i termini di tale concordia, che io accettai, vi è, come già avvertì l'onor. Presidente, lo stralcio di ciò che riguarda l'Ispettorato. Espressione e risultato di tale mia accettazione è la richiesta, ch'io ora vi faccio, di approvare la proposta, messa innanzi dai senatori Villari, D'Aucona ed altri, e che noi concretammo in un articolo del nostro nuovo disegno di legge, e cioè nell'art. 42. Poichè fra quelle proposte e questo nuovo articolo, *non vi è che la differenza di una parola.* Colà dove si dice che il modo di costituzione ed il funzionamento dell'Ispettorato sarà stabilito *per legge*, si aggiungo soltanto *per legge speciale.*

Io, signori senatori, ho consentito a questo stralcio dell'Ispettorato, benchè non credessi punto che esso fosse un cadavere legato ad una persona viva, nè che si trattasse di un artificio predisposto a irregolari ascensioni burocratiche. Troppo evidente apparè che la materia era per la sua natura stessa congiunta al progetto, non tanto perchè l'Ispettorato, qualunque fosse la forma con cui lo si volesse poi congegnare, avrebbe aperto un nuovo campo alla carriera dei professori, quanto e più perchè nel momento in cui in così larga misura si migliora la con-

dizione economica dei professori, opportuno e doveroso sembrava, da parte dello Stato, il rendere più assidua, oculata e sicura la sorveglianza sull'insegnamento, sia riguardo ai suoi risultati didattici, sia riguardo alla sua efficacia educativa.

Ma io ho agevolmente compreso, che le opinioni intorno alla istituzione ed all'ordinamento di questo Ispettorato non erano concordi in quest'Aula. Orbene, poi che io non ebbi ad immaginarne e a studiarne la costituzione fin dagli inizi, mi parve — di fronte a quel dissenso — cosa perfettamente opportuna e corretta, da parte mia attendere, prima di decidermi definitivamente, la discussione che a tal riguardo avrà luogo in quest'Assemblea. E così, senza pregiudicare in alcuna guisa la soluzione definitiva di questa grave questione, io avrò campo di ristudiarla con una più larga informazione e ponderatezza, traendo lumi preziosi, non solamente dai due diversi pareri manifestati dall'Ufficio centrale ma ancora da quanto in questa Assemblea sarà detto.

Io assentii, del resto, a questo stralcio, perchè sento, come membro del Governo, il dovere che non si oltrepassino certi limiti finanziari. Durante tutta la discussione nell'altro ramo del Parlamento, più e più volte, e il ministro e il relatore della Commissione questo dichiararono, che il disegno di legge avrebbe dovuto contenersi in certi confini finanziari, e ciò, senza voler neanche menomamente attentare a quel diritto sovrano, che l'una e l'altra Camera posseggono di introdurre modificazioni, correzioni ed aggiunte, ma unicamente per quelle considerazioni di salvaguardia dell'erario, che debbono stare a cuore a tutti o da cui nessuno può prescindere.

Ora questo disegno di legge, quale venne dinanzi al Senato, importa già una spesa che oltrepassa i cinque milioni e mezzo. Con le aggiunte, che io ho acconsentite, questa spesa aumenta ancora. Io non enuncio alcuna cifra, perchè è cosa difficile: dico solo, che, per agevolare l'attuazione di queste modificazioni, mi parve opportuno assecondare i divisamenti dell'Ufficio centrale, o di devolvere pertanto ai nuovi miglioramenti progettati parte della somma, che era destinata alla costituzione dell'Ispettorato.

Vero è che per rispetto alla somma destinata

all'Ispettorato, sarebbe convenuto guardare a due diversi momenti della attuazione del nuovo istituto, e cioè a quello iniziale e di attuazione immediata, e a quello definitivo e di attuazione completa, possibile solo fra qualche anno; facendo in conseguenza due calcoli distinti per quell'ufficio nuovo; ma, poichè questa sarebbe stata una indagine di portata troppo transitoria e forse in questo momento non più necessaria, io mi sono fermato al fatto, che, limitando la spesa dell'Ispettorato futuro a 350 mila lire, mi rimaneva una somma abbastanza ragguardevole perchè, accresciuta di altre economie, che si sono fatte, si potesse restare, relativamente, molto relativamente, in quei certi confini dei quali ho parlato.

Io ringrazio il senatore Arcoleo, perchè non ha insistito nella sua proposta, e mi riservo di sentire, quando egli parlerà sull'articolo 42, in cui è iscritta la proposta dei senatori Villari ed altri, quelle osservazioni che egli vi farà.

Io rivolgerei ai senatori Scialoja e Veronese la preghiera di non insistere nel loro ordine del giorno, non solo perchè così si agevolerebbe la discussione, ma più ancora perchè è meglio che la costituzione di un futuro ispettorato sia sicura e posta fuori d'ogni dubbio. Nella elaborazione che questa legge ebbe così nell'altro ramo del Parlamento, come per opera del vostro Ufficio centrale, il collegamento fra le disposizioni relative allo stato economico e l'Ispettorato c'era, e a me non parrebbe conveniente di spezzarlo; poichè non potrebbe certamente fare buon effetto il vedere che noi ci limitiamo a migliorare lo stato economico degli insegnanti, senza preoccuparci di quella, che, dirò, è la parte morale della scuola, la parte che si attiene ai doveri dello Stato; e perchè in fine è bene a questo intento, che io credo dei più essenziali, tener ferma la somma che all'istituzione dell'Ispettorato già era destinata, ed anche una maggiore, ove occorra.

Per questa considerazione io ho fiducia che i senatori Scialoja e Veronese si indurranno a non persistere nella loro proposta e vorranno accostarsi a quella dei senatori Villari e D'Ancona.

Io non precorro la discussione che avrà luogo tra breve; ma credo non inopportuno dire al Senato che sostanziali modificazioni concor-

date con l'Ufficio centrale consentirono che le Scuole normali siano considerate insieme con gli istituti di grado più elevato. Il che del resto era conforme alla natura delle cose, perchè la Scuola normale nel nostro edificio scolastico tiene, rispetto alla Scuola complementare, il luogo medesimo che il Liceo tiene rispetto al Ginnasio e l'Istituto tecnico, rispetto alla Scuola tecnica.

Si aggiunga: per l'insegnante delle scuole normali si richiedono gli stessi titoli che si richiedono per l'insegnamento negli istituti tecnici e nei licei: cioè diplomi di università o di magistero; che inoltre ad esse si perviene per la via dei concorsi; e, ancora, che la legge del 1891 ha pareggiati gli stipendi delle Scuole normali cogli stipendi dei Licei; e che dopo tutto e soprattutto, quando consideriamo la missione delicatissima che le Scuole normali hanno, dobbiamo guardarci con ogni cura dal far cosa che ne diminuisca anche solo indirettamente l'importanza, e con essa l'ardore e lo zelo di coloro, che nel seno di esse sono chiamati a formare — coi maestri delle nuove generazioni — anche lo spirito e il carattere delle generazioni medesime.

Io non acconsentii a scemare l'orario dei professori. Generalmente parlando, non aderii a siffatta riduzione; perchè mi suonavano nell'orecchio ancora i vivaci discorsi pronunciati nell'altro ramo del Parlamento, ove si sosteneva che le ore obbligatorie dei nostri insegnanti sono meno numerose di quelle che in altri paesi sono prescritte.

Ora, la proposta del Governo, quale è presentata nel progetto, che venne innanzi al Senato, è una proposta contenuta in equi confini, e cioè in termini tali da istituire la più larga perequazione possibile fra tutti gl'interessi, e da accontentare insieme le più giuste ed oneste aspettative. E ciò è tanto vero, che coloro i quali rappresentano le opinioni e le aspirazioni degli insegnanti, hanno nel complesso accettato questi limiti di orario; anzi fecero recentemente una pubblicazione grafica per dimostrare come questi orari siano accettabili.

Se non che valenti rappresentanti delle scienze naturali e positive chiesero che l'orario fosse diminuito per coloro che hanno cura di gabinetti. Ed a questo io assentii; ma ho chiesto all'Ufficio centrale e l'Ufficio centrale ha annuito,

che si accordasse anche una somigliante diminuzione di ore a quei professori i quali abbiano l'obbligo della correzione dei temi: correzione di temi che dev'essere fatta diligentemente perchè sia utile, e che costituisce un lavoro forse non meno grave, ma certamente assai più penoso di quello derivante dalla cura di gabinetti e di laboratori, e ciò per quel suo inevitabile carattere di monotonia e di stucchevole materialità, che tutti facilmente intendono. E così mi pare che si è ristabilita, anche a questo riguardo, l'equità.

L'Ufficio centrale aveva tutelato la sorte delle maestre assistenti delle scuole normali e delle maestre dei lavori femminili. Ed io ho consentito in quelle proposte, parendomi che al lavoro femminile debba attribuirsi molta importanza, e che la missione delle maestre assistenti sia una missione di indole così delicata e così spiccatamente educatrice, che convenga trarre ad esercitarla persone le quali trovino nella dignità e nei vantaggi della carriera non solo uno stimolo ad intraprenderla, ma anche i modi di esercitarla con decoro, con serenità e con amore.

E qui osservo che anch'io reputo giusto che nella determinazione della popolazione scolastica delle scuole normali si debba tener conto anche dei bambini del giardino d'infanzia e degli alunni della scuola di tirocinio, perchè anche a quel giardino e a questa scuola si estende l'opera direttiva di chi è a capo dell'istituto.

Una questione di gran momento era quella dei professori anziani: per essi l'Ufficio centrale aveva recato in mezzo delle proposte, le quali si raccomandavano e per il loro criterio informatore e per il loro intento. Le studiai anch'io amorosamente, avvertendo subito, non appena ebbi ad esaminare questa legge, come essa presentasse una lacuna, che l'Ufficio centrale opportunamente aveva provveduto a colmare. Sottoponendo a nuova disamina la questione, con il concorso e dell'Amministrazione e dell'Ufficio centrale, messo in disparte ogni riguardo all'entità della spesa, si fu per abbandonare il criterio di un limite assoluto di grado e di anzianità; e cioè quel criterio per il quale tutti coloro che si trovavano al di là di quel limite, — poniamo, per esempio, 25 anni di servizio — godevano in tutta la sua pienezza

di un beneficio, mentre coloro che si trovavano al di qua di esso non ne godevano affatto. Abbandonammo, ripeto, quel criterio, perchè esso portava a risultati non solo ingiusti, ma assurdi. Perciò sono venuto nel pensiero di dividere in quattro categorie questi insegnanti anziani e di dare ad essi uno speciale aumento di stipendio proporzionato agli anni del loro servizio. Questa proposta, accolta dall'Ufficio centrale, soddisfa certamente i desideri dei professori anziani.

Vi era un altro inconveniente, a cui l'Ufficio centrale aveva proposto che si provvedesse, l'inconveniente, cioè, che ad alcuni insegnanti, che pure esercitano il loro ufficio nel modo più meritorio, la nuova legge non avrebbe recato alcun beneficio immediato, in quanto che per essi l'aumento di stipendio veniva, di fatto, annullato dalla perdita di una parte delle retribuzioni, loro dovute per l'insegnamento nelle classi aggiunte; onde per questi insegnanti il beneficio immediato era puramente nominale; e solamente nell'avvenire la legge avrebbe recato loro un vantaggio reale.

Ora, insieme con l'Ufficio centrale, abbiamo provveduto, perchè questi insegnanti conservino in parte i benefici delle classi aggiunte che attualmente hanno anche entro il limite di orario, e che questo beneficio cessi interamente quando abbiano raggiunto un altro aumento quinquennale di stipendio. Quindi anche su questo argomento, e senza fare calcoli di troppa sottile finanza, mi sono accordato con l'Ufficio centrale, mirando soprattutto alla giustizia ch'era dovuta a questi insegnanti.

Queste sono le modificazioni principali onde si strinse la concordia, bene augurata, fra l'Ufficio centrale e me. E il nuovo disegno di legge, dalla nostra comune opera concorde sotto tanti rispetti così sostanzialmente migliorato, lo commetto, ora e raccomando con piena fiducia, alla considerazione e al voto del Senato. (*Bene, approvazioni*).

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Veronese.

VERONESE. Anzitutto, onorevoli colleghi, risponderò alle osservazioni fatte dall'onorevole ministro intorno all'articolo che io, ed il collega Scialoja, che vedo qui presente, abbiamo presentato in sostituzione degli articoli sull'Ispektorato. La questione potrà esser decisa al-

lorquando discuteremo l'articolo concordato tra l'Ufficio centrale ed il ministro.

Dalla discussione che ne avverrà, vedremo se potremo ritirarlo, e lo faremo volentieri, aderendo all'articolo proposto dal senatore Villari. Fatto lo stralcio degli articoli sull'Ispettorato, non occorre fare un lungo discorso, in quanto che siamo, si può dire, quasi tutti d'accordo, su gli emendamenti presentati e concordati dall'Ufficio centrale coll'onorevole ministro, salvo qualche questione particolare sulla quale io spero vi potrà pure essere unanime accordo.

Favorevole ai miglioramenti economici dei professori secondari, e a quei possibili miglioramenti che si potranno nella discussione eventualmente ottenere, anche in nome di un illustre collega assente, l'onor. senatore Ascoli, io però mi permetto di fare alcune osservazioni intorno al modo e al tempo in cui fu presentato questo disegno di legge, ed intorno, non alle disposizioni particolari sulle quali avremo tempo di discorrere sugli articoli, ma sulle tendenze di questa legge.

In una interpellanza rivolta un anno fa all'onorevole Orlando sulla riforma dei programmi delle scuole classiche ho accennato rapidamente alle varie cause gravi che turbano tutta l'istruzione e specialmente l'istruzione media. Non ripeterò qui quello che dissi allora, tanto più che l'onorevole ministro mi ha fatto l'onore di leggere quel discorso e di scrivermi anzi una lettera assai benevola.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.*  
E lo rammento.

VERONESE... Però non posso non ricordare che anche allora accennai, tra le cause dei mali delle nostre scuole medie, alle condizioni giuridiche mal sicure, alle condizioni veramente miserrime dei nostri insegnanti, ed anche alla preparazione scientifica e didattica di essi, per quanto essa sia notevolmente migliorata. Nessun programma dissi, per quanto ottimo, può dare buoni frutti se chi è chiamato a insegnare non ha l'amore, la scienza e la coscienza necessarie, quindi sicurezza e tranquillità di carriera, condizione economica sufficiente ai bisogni di una vita decorosa, preparazione scientifica e didattica larga, spirito educativo e sentimento elevato del dovere. Alle condizioni giuridiche si provvede con la legge sullo stato giuridico già discussa,

e a quelle economiche con questa. Da oltre venti anni nel Parlamento e fuori veniva richiamata di frequente l'attenzione del Governo sullo stato miserevole dei nostri professori delle scuole secondarie. Chi vive nella scuola sa a quanti sacrifici siano sottoposti questi benemeriti insegnanti, non si possono immaginare le dure privazioni di quei poveri incaricati fuori ruolo, che dopo tanti studi, anche quando non sono posposti ai beniamini dell'arbitrio, devono rimanere lunghi anni con uno stipendio di lire 1200, balestrati di tanto in tanto da un capo all'altro della penisola, aspettando chi sa quanto tempo prima di essere rimborsati dell'indennità di viaggio. Tale era il male, che gl'insegnanti delle scuole secondarie si organizzarono in associazione, e anzitutto fecero un'agitazione legale proponendo i provvedimenti relativi. Ma il Governo non diede mai alcun ascolto alle istanze degli insegnanti, come non diede e non dà ascolto mai alle deliberazioni di associazioni e di congressi che si occupano del miglior ordinamento della scuola. Nella relazione dell'onorevole ministro Bianchi, che presentò questo disegno di legge alla Camera, si affermava che « l'istruzione media in Italia è venuta precipitando alle condizioni attuali in tanta gravità da fomentare ogni forma di agitazione; per porre un termine ad uno stato di cose intollerabile, dall'agitazione legale tradotta in progetti di legge di iniziativa privata o parlamentare, all'agitazione non legale ».

Se malgrado la voce isolata di ispettori e di uomini parlamentari, se malgrado l'agitazione legale fatta dagli insegnanti, il nostro Governo era rimasto sordo alle proposte di miglioramenti economici degli insegnanti, e si è provveduto quando l'agitazione assunse un carattere deplorabile, he scosse il Governo ed il paese, si deve concludere, come dissi altra volta, che il Governo non ha mai avuto la passione della scuola e una politica scolastica vera e propria, e manca perciò una lunga tradizione scolastica necessaria per risolvere i vari problemi della scuola. Ora, io certo deploro che alcuni insegnanti abbiano, a mio avviso, mancato a una grande virtù, che deve avere ogni professore, quella di educare coll'esempio i giovani al sentimento del dovere e del carattere; ma deploro ancora più che il Governo abbia messo gl'insegnanti in questa dura condizione,

e abbia poi in fretta e furia dovuto cedere alle pressioni non legali.

Vi sono certi idealisti che si scandalizzano che il pungolo all'azione governativa venga dalle associazioni per provvedere a certi bisogni e a certi interessi di classe. Io non sono di questo avviso, perchè credo che anche nella politica si debba usare il metodo sperimentale apprezzando esattamente le condizioni di tempo e di luogo per prepararsi e provvedere ai vari bisogni del paese. Non solo non mi spaventano, ma credo anzi utili queste organizzazioni di classe, perchè sono un elemento di progresso; a patto però che queste organizzazioni svolgano la loro attività entro i confini e in armonia cioè cogli interessi di tutti.

Sono positivista nella politica, come lo sono nella scienza, ma sono pienamente d'accordo coi conservatori che il Governo non deve cedere alle pressioni. Dal fatto accennato l'altro ieri dall'onorevole Villari, che nella Commissione nominata per la riforma della scuola secondaria sono stati chiamati soltanto i rappresentanti di una delle associazioni, di quella cioè politica, mentre sono stati esclusi quelli dell'associazione apolitica, è chiaro che il Governo, mentre non ha voluto accogliere i voti espressi in forma legale, invece si è dato mani e piedi all'associazione sorta dalle agitazioni dal Governo stesso deplorate.

Conseguenza e anche causa di ciò è la disorganizzazione della nostra amministrazione centrale. Purtroppo da molti anni si va discorrendo dei gravi abusi, e di disordini amministrativi. Ricordo ancora quando ero alla Camera dei deputati che ne ho sentito parlare molte volte e ne ho parlato io stesso.

Abbiamo inteso pochi giorni sono l'onorevole Presidente dell'Ufficio centrale accennare a nomine di istitutori di convitti nazionali, indegni del posto. Questi istitutori furono certo proposti al ministro, e il ministro ha firmati i decreti. L'attuale ministro ha dichiarato, con plauso del Senato, che ha provveduto per l'avvenire; ma io domando: questi impiegati, se esistono, che hanno fatto firmare al ministro i decreti di nomina dell'istitutore, a cui ha accennato l'onor. Morandi, non devono essere puniti ed eliminati, non deve indagare il ministro nella sua amministrazione quali sono gli abusi avvenuti, e colpirne anche i responsabili? In-

quantochè se non si dà un esempio, ne scapitano anche gli impiegati buoni, molti dei quali io stesso conosco.

Così si spiega la tendenza in queste leggi di restringere sempre più i poteri del ministro per ridurlo al semplice ufficio di controllore.

In tutta la nostra nuova legislazione scolastica vi è, si può dire, questo spirito di diffidenza. Noi vediamo questa legge composta di una quantità di articoli, mentre se aleggiasse uno spirito più sincero e meno sospettoso verso il ministro e verso gl'insegnanti, credo basterebbero poche disposizioni.

Tutti sanno che il partito radicale prese l'iniziativa per un'inchiesta nell'amministrazione dell'istruzione pubblica. Il partito socialista si occupa delle grandi inchieste, delle inchieste sulla marina e sull'esercito, perchè queste possono servire meglio a demolire agli occhi suoi le istituzioni nostre, presidio e difesa del paese; ma l'istruzione per questi fini è una preda poco ambita.

Ma quello che non avviene oggi può avvenire domani e, giacchè al Ministero c'è l'onorevole Boselli, spirito retto per eccellenza, e anche l'onor. Credaro, che appartiene al partito radicale ed è conoscitore dei bisogni della scuola, sarà opportuno che essi, senza aspettare che si promuovano inchieste parlamentari, provvedano tranquillamente alla riorganizzazione dell'amministrazione centrale, in modo da rialzare la fiducia ed il prestigio nell'amministrazione, perchè essa è la base di operazione, come il centro dal quale si svolge alla periferia l'azione del ministro stesso. Non può prendere iniziative di utili riforme un ministro che deve guardarsi da tutte le parti, perchè non gli si facciano fare atti come quelli, ad esempio, che ha accennato l'onor. Morandi, e ha da resistere contro le inframmettenze politiche.

Bisogna risanare subito questa amministrazione, con grande vantaggio anche per i buoni impiegati, i quali si sentiranno più sicuri e dal pubblico più rispettati, accrescendo così l'autorità e il prestigio delle amministrazioni locali scolastiche. La disciplina deve essere mantenuta non solo tra gli scolari, bensì anche fra i professori, mentre pel disordine amministrativo giorno per giorno diminuisce sempre più.

Ora, se non c'è prestigio nell'amministrazione superiore, è impossibile che gli ispettori, o capi

di Istituti, che hanno la diretta vigilanza della scuola, abbiano verso coloro che ad essi sottostanno, l'autorità necessaria per il buon andamento della scuola.

In seguito a questi mali si spiega come anche in questa legge vi sia una certa tendenza livellatrice. Già a qualche cosa servi la discussione nel Senato per scemare alquanto questa tendenza nell'altra legge sullo stato giuridico; ma in questa legge è anche più manifesta. Vediamo, ad esempio, il criterio della promozione per anzianità elevato a sistema, tutti hanno diritto alle promozioni a scadenza fissa.

Non si domanda se l'ufficio d'insegnante venga esercitato con coscienza e scienza.

Il tempo del servizio deve essere certamente un elemento per la promozione, ma è necessario anche che all'anzianità debba essere congiunta con un minimo di coscienza e di scienza. Su questa questione dell'anzianità io mi riservo di parlare all'articolo 5°, che tratta appunto di queste promozioni. Non mi occupo poi delle conseguenze finanziarie di queste promozioni a scadenza fissa, perchè ritengo che le spese fatte bene per la scuola, anche se saranno maggiori delle previste, siano utili al paese.

La tendenza di livellazione si rileva più ancora negli orari.

Nel Congresso di Cremona è stato votato un ordine del giorno sulla perequazione del lavoro nelle scuole. Ciò è giusto. La perequazione ci deve essere, s'intende per quanto è possibile, perchè si sa che nell'applicazione della legge non si può tener conto nella distribuzione degli orari di un'ora in più o di un'ora in meno. Ma non è soltanto l'orario che è l'elemento della perequazione; vi sono molti altri elementi.

Ad esempio le materie scientifiche, tecniche o sperimentali, non si possono mettere a confronto con le materie letterarie e ancora meno col disegno. Quelle richiedono assolutamente delle cognizioni speciali, ed è anche più difficile trovare i professori; quindi non si possono obbligare ad un maggiore orario di quello prescritto dai programmi.

Avrei accettato piuttosto il sistema dell'orario massimo, come parmi sia stato accennato anche nella relazione dell'Ufficio centrale, al quale per ogni categoria di materie possa essere obbligato il professore. Tutte queste distinzioni di

orario minimo, di una o di due ore in più o in meno, nella pratica attuazione della legge metteranno l'amministrazione in gravissimi imbarazzi e aumenteranno grandemente il lavoro di essa, senza ottenere praticamente la perequazione di orario scritta nella legge. Il sistema dell'orario massimo è in uso anche in Germania dove i professori sono obbligati a ventiquattro settimanali d'insegnamento, numero che va diminuendo fino a venti col crescere dell'anzianità.

Questi massimi e minimi stabiliti nella legge sono il portato di questa tendenza secondo la quale tutte le materie e tutti gli insegnanti, facciano o no il loro dovere, debbono essere trattati allo stesso modo.

Conseguenza di questa livellazione è anche l'abbinamento delle materie. Riconosco che l'Ufficio centrale ha portato delle buone modificazioni alla tabella N; ma badate bene che questi abbinamenti (ad es. la fisica con la matematica, la matematica con le scienze naturali) non sono abbinamenti che incoraggino il giovane a studiare un determinato ramo di scienza. Agli insegnanti delle scuole secondarie bisogna anche lasciare tempo di studiare e di coltivare dei rami speciali di studi. Noi abbiamo avuto dei valenti insegnanti anche nelle scuole superiori, provenienti dalle scuole secondarie, appunto perchè ebbero tempo di coltivare questi studi. Basterebbe accennare al Trombetti ed al Taramelli, il quale mi scriveva appunto giorni or sono che egli se non fosse stato professore all'Istituto tecnico di Udine e non avesse avuto da insegnare soltanto le scienze naturali, non avrebbe potuto fare quei suoi studi sulla geologia del Veneto, che gli meritavano il premio reale dell'Accademia dei Lincei. Il Ministero stesso dà dei premi che vengono conferiti dall'Accademia dei Lincei ai migliori insegnanti delle scuole secondarie che coltivano gli studi letterari e scientifici. Ma anche gli insegnanti che non aspirano agli studi superiori, devono coltivare gli studi nel campo del loro insegnamento per perfezionarsi sempre più.

Su questi argomenti dovrò parlare quando si discuteranno gli articoli che ad essi si riferiscono.

Mi permetta ora il Senato di aggiungere alcune osservazioni sugli ordini del giorno pre-

sentati dall'Ufficio centrale. L'Ufficio centrale propone due ordini del giorno, uno per gli insegnanti di ginnastica delle scuole classiche e tecniche, così concepito: « Il Senato invita il Ministero a presentare un disegno di legge per provvedere equamente alle condizioni degli insegnanti di ginnastica nelle scuole classiche e tecniche ».

L'ordine del giorno della Camera, analogo a questo, si riferisce anche alla riforma dell'insegnamento della ginnastica e secondo me quest'ordine del giorno era più logico di quello dell'Ufficio centrale.

Secondo l'onorevole ministro Bianchi non si può provvedere ai maestri di ginnastica, perchè la funzione di questo insegnamento non esiste, o non dà buoni risultati. Facciamo prima un programma di educazione fisica per le nostre scuole, egli diceva, e poi compenseremo gli insegnanti. Ora l'Ufficio centrale straccia la parte della riforma, restringe la questione al solo miglioramento della condizione degli insegnanti. Limitata così la questione, credo che sia ancor più ingiusto di non provvedere. Noi abbiamo visto già che gli effetti finanziari di questa legge saranno di quattro milioni e mezzo e probabilmente di cinque milioni, e forse anche più. Per provvedere a questi altri insegnanti che rimarrebbero scontenti, sarà necessario qualche altro centinaio di mille lire. Perciò io pregherei l'onorevole ministro di volere indurre il suo collega del tesoro di darci anche queste poche decine di migliaia di lire, che basterebbero per accontentare questa classe d'insegnanti, degni delle nostre considerazioni, perchè provvedono alla educazione fisica della nostra gioventù.

Altri meglio di me parlerà in questo argomento, ma insisto nel pregare l'onorevole ministro di tenere in considerazione questi maestri che sono i soli esclusi da ogni miglioramento, e tanto più vi insisto, perchè già si provvede a quelli di ginnastica delle scuole normali.

E vengo al secondo ordine del giorno, così concepito:

« Il Senato invita il Governo a studiare sollecitamente i provvedimenti relativi agli stipendi ed alla carriera degli insegnanti nelle scuole medie pareggiate, e presentarli entro

quel minor tempo che potrà, un disegno di legge al Parlamento ».

Nel disegno di legge a questo proposito v'è una lacuna. O la Camera intese che questa legge si estendesse anche alle scuole pareggiate, ed in questo modo sarebbero impegnati i comuni e le provincie ad una spesa ingente. Ora, l'articolo 243 della legge Casati dice chiaramente che il pareggiamento è accordato quando sono soddisfatte le norme che vigono per gli istituti e le scuole tecniche, e le circolari emanate dai vari ministri confermano questo concetto, che gli stipendi dei professori delle scuole pareggiate debbono essere dati nella misura voluta dalla legge. Tanto è vero questo che nella legge per gli aumenti degli stipendi del luglio 1900 si dice: « gli stipendi delle tabelle *a, b, c*, sono obbligatori negli istituti, nei ginnasi e nei licei che conseguiranno il pareggiamento dopo la promulgazione della presente legge. In quelli già pareggiati andrà a vantaggio degli insegnanti il maggior provento delle tasse fino al limite degli stipendi, e se a tal limite non si potesse giungere, « il pareggiamento verrà tuttavia conservato ». Ecco quindi che, pur votando l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, al quale io sono favorevole — quantunque riconosca che questa legge pone una distinzione netta fra scuole regie e scuole pareggiate, in modo che alle pareggiate, se manterranno gli attuali stipendi, andranno gli insegnanti mediocri — a me pare necessario un articolo, il quale dichiari che anche nel caso che gli stipendi dei loro insegnanti non raggiungano i limiti fissati da questa legge potranno avere o conservare il pareggiamento.

Gli insegnanti sono naturalmente impazienti di vedere approvata presto questa legge ed io ritengo che oltre che un bene per la scuola, sia anche una necessità politica l'approvazione della medesima.

Però, non ostante che il Governo avesse dichiarato anche alla Camera, che assolutamente non si dovevano oltrepassare minimamente i limiti finanziari, che altrimenti il progetto sarebbe stato ritirato, la Camera introdusse parecchi miglioramenti nella legge, e sono lieto che anche l'Ufficio centrale nostro, d'accordo col ministro, ne abbia già introdotti altri. Inoltre confido che anche qualche piccola dif-

ferenza che esiste fra le minoranza del nostro Ufficio centrale ed il ministro potranno essere tolte nella discussione della legge.

In ciò il Senato ha seguito anche l'ordine del giorno votato dagli insegnanti medesimi nel congresso di Cremona, nel quale si stabiliva che la loro federazione avrebbe vigilato perchè tutte le questioni particolari di equità e di giustizia fossero risolte favorevolmente.

Il Senato naturalmente non poteva limitarsi a mettere il polverino sul progetto di legge venuto dalla Camera.

Esso non è un Ufficio di registrazione, specialmente nelle questioni di istruzione, in cui la competenza del Senato è indiscussa. Ma gli insegnanti si persuaderanno che così il Senato ha portato ad essi degli effettivi miglioramenti. Ed io nutro la speranza che il Governo, facendo della scuola la base del rinnovamento del nostro paese, vorrà iniziare quella politica scolastica che assicurerà, sia pure gradualmente, la soluzione dei vari problemi scolastici, dalla quale pure per tanta parte dipendono l'avvenire e la grandezza della patria.

VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Io non ho preso parte prima alla discussione di questi progetti di legge perchè sono stato spaventato dalla loro mole.

Noi non conosciamo l'arte degli adattamenti progressivi secondo i bisogni ed i tempi. Noi lasciamo un edificio in piedi senza più curarcene. Quando ce ne ricordiamo lo ricostruiamo *ab initis fundamentis*. Noi sappiamo fare dei palazzi che fra le altre cose costano sempre caro, ma non sappiamo fare abitazioni modeste, comode e a buon mercato. Questo edificio del quale ora stiamo trattando costa cinque milioni.

Sono stato anche sgomentato, perchè io voglio bene riconoscere che queste concessioni siano in questo caso giustificate, perchè tanti colleghi perfettamente competenti ed illustri ne prendano così vivo interesse, ma non posso negare di esserlo per questa ressa di affermazioni di diritti di accrescimenti di stipendi, che ha cominciato da principio cogli operai e impiegati liberi e oggi si è esteso agli impiegati delle amministrazioni dello Stato.

Questo aumento degli stipendi si complica con l'aumento costante del personale. In que-

sta sola legge ci sono 75 nuovi impiegati. La somma di tutti questi provvedimenti farà dell'Italia una colossale burocrazia che non avrà altro scopo che se stessa, e gli Italiani non avranno altro compito che di mantenerla.

Queste ragioni mi hanno fatto riguardoso a partecipare alla costruzione di questo vasto edificio scolastico, pure ammirando la longanimità e l'opera dei suoi costruttori e riservandomi di votare, secondo il progetto di legge che uscirà da questa discussione.

Ma c'è un punto sul quale io desidero di attirare l'attenzione del Senato, del Governo, ed anche del Paese.

Potrà parere una nota un po' discordante, ma forse la sua importanza lo farà rientrare nell'armonia di quegli scopi che per diverse vie noi tutti ci proponiamo per il bene del Paese.

Noi abbiamo speso dieci giorni per assestare la posizione giuridica degli insegnanti; ne spenderemo almeno altrettanti per assicurare la loro posizione economica. Tutti si scaldano, e prendono il più vivo interesse per soddisfare a questa classe, e sta bene; e questa soddisfazione costa grossi sacrifici, che si aggiungono a quelli già assai gravi che costa l'istruzione in Italia. Tutti se ne occupano, tutti spronano a sopportarli. Ma, viceversa, non ho udito, nè qui nè altrove, levarsi una voce per domandare quello che noi ricaviamo dal nostro danaro. In poche parole, nessuno si occupa dei risultati di questa istruzione.

Si dice che con questa legge si compie un atto di giustizia, e sarà anche: ma la prima giustizia è il *do ut des*. Se questa legge non avesse altro scopo che di assestare le condizioni degli impiegati, senza produrre nessun risultato per l'istruzione popolare, mi pare che la giustizia sarebbe lesa molto più gravemente, che se questa legge non fosse stata fatta, perchè non avrebbe più ragione d'essere.

L'onorevole Del Giudice, pochi giorni fa, faceva una giusta e fine osservazione, che l'Università si occupa della scienza, ma le scuole medie, più particolarmente, intendono all'educazione; e diceva il vero, perchè in sostanza l'Università fa lo scienziato; ma l'uomo morale si fabbrica nelle scuole elementari e nelle medie. E quindi queste scuole, delle quali ci stiamo occupando in questo momento, devono essere e sono uno strumento di educazione.

Ebbene, o signori, permettetemi di farvi osservare che da queste scuole escono quei tali studenti di Università; i quali invece di studiare fanno della politica internazionale; e in appoggio della politica internazionale, rompono i bauchi, i vetri e offrono violentemente dei vegetali ai professori... (*Vivissima illarità*).

PIERANTONI. Domando la parola per un fatto personale.

VITELLESCHI. ...Sciupano il materiale della istruzione in modo, che una persona rispettabile, che si trovò presente, fu inorridita dallo strazio che se ne fece in questi ultimi movimenti.

E questa è la parte più eletta degli allievi che escono da queste scuole elementari e medie, perchè, evidentemente, non sono molti quelli che vanno all'Università. Ma scendendo un po' più basso, non testimonia in favore della nostra educazione e delle scuole che la impartiscono il turpiloquio orale e grafico che insozza le pubbliche vie, la delinquenza giovanile sempre crescente, non che la delinquenza adulta, perchè sono trent'anni che noi diciamo che educiamo il nostro popolo, ossia che abbiamo plasmato tre generazioni. A questo si aggiunga la feconda produzione dei socialisti, degli anarchici e il numero sterminato di suicidi; tutte queste piaghe sociali vengono fuori da queste scuole ed in proporzioni superiori e quasi eccezionali sopra molti altri paesi.

Ora mi ha sempre sorpreso come avvenga che a questi dolorosi scandali, a questo processo quotidiano che le colonne dei giornali fanno ai risultati della nostra educazione, nessuno abbia pensato a porre riparo.

Io non ho mai udito nelle nostre Assemblee elevarsi una sola voce per consultare se v'ha qualche cosa da fare per porre un riparo alcuno più specialmente alla crescente criminalità; si trova una voce per deplorare una visita a S. Genaro, ma non se ne trova una che faccia sentire quanto grave sia il danno e il disonore che ridonda al nostro paese per questi fatti orrinosi che così intensamente si succedono e riempiono i fasti della città e della Nazione. E soprattutto me ne preoccupo, perchè tutto questo non succede senza ragione; non bisogna credere che il nostro sia un popolo di bestie feroci, esso è semplicemente un popolo che non è educato. E dove e come dovrebbero es-

sere educati questi giovani? Noi abbiamo soppresso l'istruzione religiosa; la famosa questione della separazione della Chiesa dallo Stato, che può esser utile in politica, nella vita ordinaria priva la società di un istrumento di moralità a cui ancora non si è potuto sostituirne un altro. Ciò non ostante questa soppressione non avrebbe impedito che, fra i numerosi corsi ve ne fosse anche uno di morale pratica, che insegnasse a questi giovani a rispettare la vita altrui o a domare le loro passioni, a non bruciarsi il cervello per un sì o per un no.

Vi dovrebbero essere, almeno, due corsi di moralità cittadina, di moralità civile, che insegnavano a vivere moralmente e civilmente; almeno sarebbe già un qualche cosa per migliorare i loro costumi.

Invece, questi giovani all'età di sei anni entrano nella scuola elementare, percorrono le scuole medie, e arrivano a diciannove anni senza aver sentito mai parlare nè di morale, nè di doveri; avranno imparato matematica e magari anche l'economia politica, ma la moralità, il dovere, la maniera di dominare le proprie passioni non l'hanno mai appresa da alcuno.

Questo insegnamento dovrebbero darlo le famiglie, si dirà; ma, oltre che purtroppo le famiglie in Italia non sono molte accurate in proposito, qualunque esse siano, col sistema intenso di educazione che noi piano piano abbiamo creato, tra le lunghe ore di scuole, tra gli educatorii e i ricreatorii, fra quello spirito di *camerateria* che tiene sempre insieme questi ragazzi, noi li abbiamo segregati dalle famiglie, abbiamo sostituito all'educazione delle famiglie la nostra. Basta questo solo per mettere in evidenza la grossa responsabilità che lo Stato ha assunto verso la Nazione, pretenendo di dare ai suoi figli la educazione che viceversa poi non dà loro. Nei fatti più sopra accennati non si deve vedere altro che l'esperimento di un popolo che cresce a maturità, senza avere mai sentito parlare dei suoi doveri, dei doveri del galantuomo e delle convenienze sociali in una parola senza essere educato. Ora l'educazione è quella che distingue il mondo selvaggio dal mondo civile.

Nello stato attuale delle cose e finchè durerà la separazione e questo accentramento nello Stato, io non vedo a questi gravi ma'i

che due rimedi, i quali avranno l'effetto che potranno avere, ma testimonieranno per lo meno del nostro buon volere; l'uno quello d'inserire nell'istruzione dei corsi pratici e costanti di buona condotta, di moralità e di convivenza sociale; l'altro di vigilare sull'ambiente e sul personale. E questo mi porta a discorrere della questione che ci occupa in questo momento.

Evidentemente, per introdurre un corso di moralità, l'atmosfera non pare che sia ancora disposta; la morale non è di moda, ma per questa seconda parte pare che la Camera elettiva abbia avuto il senso che, favorendo la condizione degli insegnanti, bisognava contrapporre qualche garanzia per assicurare i risultati e l'efficacia dell'opera loro.

Egli è perciò che io credo che la sola parte utile di questa legge, sia l'Ispettorato, voglio dire utile per il pubblico, perchè il resto è a beneficio degli insegnanti; voglio sperare che anche questa giovi indirettamente a migliorare l'insegnamento. Ma la sola parte che dà una garanzia al pubblico è l'Ispettorato. E quindi ora che sento che si vuole stralciare, ne sono grandemente allarmato, perchè bisogna non avere l'abitudine dei nostri procedimenti parlamentari per non capire che stralciare equivale a togliere; e vedrete che sarà così.

Questa legge è venuta fuori con molti sforzi per la pressione degli insegnanti, ora, credete a me, gli insegnanti non avranno la stessa premura di farsi ispezionare (*si ride*), e siccome della gente che si preoccupi di questa materia ce n'è poca, così è molto probabile che questo futuro progetto di legge, non solo non troverà favore, ma sarà anche probabilmente ostacolato. E quindi, o non vedrà la luce o chi sa in quali condizioni la vedrà.

Se voi in questo progetto di legge non vincolate le garanzie, ai benefici che fate agli insegnanti, voi togliete ogni valore, e per me comincio per dichiarare che senza l'Ispettorato non mi sentirei di votare la legge.

Solamente, che se il concetto della Camera elettiva è stato sano, passando per i corridoi della Minerva è diventato molto complicato, tronfio, e sotto le influenze burocratiche questa pianta, che doveva essere feconda, è diventata invece parassitaria che porterà un grosso carico, ma che per i suoi effetti non offre grandi garanzie; e quindi non voterei neppure il progetto

dell'Ispettorato quale l'ha presentato il Governo. Aggiungo che, come non voterei questa legge se dovesse passare col progetto governativo dell'Ispettorato, non la voterei neppure se dovesse passare senza nessun Ispettorato. E quindi non saprei abbastanza invitare il Senato a non rimandare questa questione.

Mi pare che avete avuto il modo di intendervi fra Commissione e Governo, perchè non vi intendereste modificando in piccola parte il progetto della Commissione, facendo qualche concessione al ministro, ed il ministro facendola alla Commissione, affinché il progetto riesca più completo invece di essere esclusivamente un progetto di beneficio per il corpo insegnante?

Io non credo che con questo sarà risolto ancora il grave problema che vi ho messo sott'occhi, ossia la responsabilità dello Stato e del Governo nell'educazione del popolo italiano. Perchè l'ambiente si è formato tutto in modo che prima che si modifichi occorrerà del tempo; e non si incontreranno poche difficoltà; ne cito una.

La burocrazia, che da noi è una potenza, ha avuto modo di assicurare sotto ogni riguardo la sua esistenza, e giovandosi dell'istituzione della giustizia amministrativa, si è resa intangibile. I nostri ufficiali, i nostri impiegati, di qualunque specie siano, sono tutti come i vescovi, inamovibili e intangibili, e se provate a toccarli ne portate le mani bruciate.

Racconterò un paio di fatterelli per distrarre un po' il Senato da questi noiosi discorsi e per illustrare la mia tesi.

In un luogo pio, dove ho l'onore di far parte della Commissione che vi presiede, dovemmo congedare un maestro per aver mancato alla disciplina in modo pregiudizievole al credito dell'istituto. L'autorità immediata disse che l'avevamo punito troppo; noi, da buoni figliuoli, l'abbiamo rimesso a posto. Esso però è rimasto offeso dalla nostra procedura e se n'è andato, e appena uscito ci ha citato davanti ai tribunali e siamo stati condannati a pagare 5000 lire. (*Si ride*).

State tranquilli che un'altra volta ci guarderemo due volte prima di toccarlo. I nostri istituti di beneficenza non sono abbastanza ricchi per pagarsi questi lussi.

Un'altra maestra, in un altro istituto, al

quale pure appartengo, per avere subito una piccola multa imposta dai regolamenti, sono sei mesi che ci fa girare da un tribunale all'altro, senza che se ne possa uscire; e potrei citare altri fatti.

Io mi ricordo di aver perduto la elezione a consigliere del comune di Roma perchè sospesi la nomina di un direttore che aveva partecipato a un brutto affare di finanza, per il quale qualcuno si era abbruciate le cervella; come vedete, l'ambiente non è propenso alla disciplina.

Il problema che ho posto innanzi è molto difficile, ma è talmente importante che se l'Italia non perviene a mantenere nella sua popolazione quelle qualità che sono proprie di un popolo civile, qualità che non si acquistano che colla educazione, essa avrà mancato alla sua missione quando si è costituita a Nazione.

L'educazione forma i popoli. Essa distingue i selvaggi dai popoli civili. Ora da noi per una malintesa combinazione di pregiudizi che sarebbe lungo descrivere, si è arrivati a fare sì che la nostra gioventù non abbia avuto e non abbia nessuna educazione; della istruzione si, quanta se ne vuole, anche troppa, perchè si affaticano quelle deboli menti, ma in fatto di educazione nulla; il giovane che non abbia una famiglia che supplisca a questa deficienza, nel corso dei suoi studi non sente mai parlare dei suoi doveri, a meno che non si incontri qualche eccezionale maestro il quale lo istruisca di sua spontanea volontà. Ed io riconosco che se i mali non sono maggiori, egli è perchè la maggioranza dei maestri è composta di brava gente; l'indole italiana è buona, ma non perciò non ve ne sono dei meno corretti e pericolosi. Uno dei signori della Commissione citò qualche esempio alcuni giorni fa assai istruttivo. Bastano questi pochi per turbare l'atmosfera e l'ambiente della istruzione media.

Io ho presa questa occasione per porre questa grossa questione avanti al Governo. Mi rincresce di non veder qui altri che il ministro della pubblica istruzione, il quale peraltro è il più interessato.

E dirò che ho notato, per esempio, che in quell'esteso programma del nuovo Ministero che si occupò di tante cose, di questo non si è parlato; si è parlato della colonnizzazione e di tante altre cose, si accennò alla Magistratura, ma dell'educazione del popolo non si è fatto

cenno. Disogna lasciare che si accoltellino i ragazzi; ultimamente uno di questi terribili drammi si è svolto tra un giovane di tredici e l'altro di undici anni, ed uno dei due è rimasto ucciso; ma questo non turba i sonni di nessuno; per una visitare a S. Gennaro si trova chi parla, ma di questi fatti orribili nessuno si preoccupa.

Io mi sono permesso di fare questa parte ingrata, ma doverosa, solo perchè a mia gran sorpresa non la fa nessuno, non già perchè io abbia nessun particolare titolo, nè ragione, e quando gli altri fanno difetto, siccome nel Vangelo, gli ultimi divengono i primi. Io faccio la mia parte come una milionesima frazione del mio Paese, richiamando l'attenzione del Senato e del Paese sopra questa grossissima questione, e credo compiere un dovere; può darsi che non serva a nulla; ma, chi lo sa? anche le opere meno autorevoli hanno qualche volta il loro effetto.

Intanto, io non saprei abbastanza ricordarvi che questa legge, tolto l'Ispettorato il quale poi nel suo sviluppo potrebbe avere buoni effetti, non ha più ragione di essere; perchè noi non siamo qui unicamente per contentare gli insegnanti, ma siamo qui per provvedere all'educazione del popolo; se questo non avviene, la legge sarà un'opera benefica per gli insegnanti, ma non avrà nessun valore per il pubblico; e non crediate già, perchè voi date qualche lira di più agli insegnanti che l'educazione se ne risentirà.

Il ministro disse giorni fa che questa era un'opera di giustizia e di politica; di giustizia non so, ma di politica può esser vero, a condizione però che sia completa e che riguardi il miglioramento dell'educazione popolare, e non solamente le condizioni economiche degli insegnanti.

Ora voi vorreste stralciare una parte con una cambiale a tempo determinato; di questi mandati di esecuzione ce ne sono a centinaia nei protocolli, che non stati mai eseguiti, una volta perchè la stagione è avanzata, un'altra volta perchè il Ministero è cambiato; non si vedono mai più apparire.

Ora, siccome non è un problema di matematica il mettersi d'accordo, sui due progetti per fonderli in uno, riducendolo più adatto al suo scopo, io non saprei abbastanza pregare

la Commissione d'insistere perchè questo progetto riesca completo, ed il Senato di osservare bene che: togliendo questa parte, il progetto perde tutta l'intenzione di efficacia che aveva.

Domando venia al Senato di averlo annoiato con queste lunghe parole, ma è stato il sentimento di compiere un dovere che mi ha mosso a parlare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ora la facoltà di parlare spetterebbe al senatore Todaro, ma il senatore Pierantoni ha chiesto di parlare per un fatto personale.

Io veramente il fatto personale non lo riconosco; perchè Ella non è stato nominato. L'articolo 53 del nostro regolamento stabilisce che non o' è fatto personale quando non si indica uno dei colleghi. Tuttavia, premesso questo, siccome credo che il discutere se ci sia o no il fatto personale, importerebbe maggior tempo che a dar la parola, io, se il Senato non fa opposizione, prego il senatore Pierantoni ad accennare il suo fatto personale e svolgerlo il più brevemente possibile.

PIERANTONI. Ringrazio l'onor. Vitelleschi perchè, enumerando quelli che stima i vizi dell'educazione nazionale, dalle scuole elementari è passato per la scuola media, ed è giunto a parlare di vetri rotti, di patate tirate contro un professore. È mio dovere di restituire la verità all'incidente. Dirò che una fu la patata a me tirata, che infranse i vetri. Debbo narrare come andarono le cose; perchè non posso permettere che si accusino i giovani della mia scuola, che furono lodati dal Consiglio Accademico per la loro condotta e la serbata disciplina e che si faccia biasimo a tutta l'Università, solo perchè pochi sciagurati fecero azione biasimevole. (*Interruzioni*). Oh! Che cosa volete?

PRESIDENTE. Ma questo non è un fatto personale.

PIERANTONI. Dovrò convertire la necessaria risposta in una interpellanza? Furono lodati i buoni e puniti due giovani che provocarono i disordini. Se l'onor. Vitelleschi entrerà nell'atrio dell'Università, troverà tuttora affissa la loro punizione.

Io attendevo addì 27 gennaio ai miei doveri; vidi serbato un ordine perfetto, non volli sospendere le lezioni, allora gli altri da fuori ruppero i vetri col getto delle patate. Gli studenti ne raccolsero 18, le mandai all'onor. mi-

nistro dell'istruzione pubblica con una lettera ironica, invitandolo a tener conto di quelle che era accaduto.

Uscito dalla scuola, mentre parlava col Rettore, me ne fu tirata una contro; però vidi colui che mi aveva prese di mira; lo rincorsi, ma velocemente fuggì.

Il giorno appresso fui interrogato dal Consiglio Accademico, riconobbi l'autore dell'atto viliano; e, richiesto dal Rettore, mandai l'elenco di cinquantaquattro giovani, miei studenti, che si condussero benissimo e non risposero a provocazioni. Quei giovani furono lodati. Appena tornato alla cattedra; comunicai la lode meritata scritta a me dal Rettore.

I giovani soffrono la baldanza delle minoranze, che talvolta impongono alle maggioranze. Ma dal mio esempio incoraggiati e diretti, non si arresero all'inconsulta domanda di disertare la scuola. Sarebbe stata viltà la mia, se avessi lasciata correre un'accusa infondata e generale...

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Io ho ridomandato la parola perchè non posso tollerare che il senatore Pierantoni dia, a quel che io ho detto, il carattere di un'accusa a tutta l'Università, a tutti gli studenti. Egli ha ingrandito le cose, probabilmente per mettere in evidenza la sua persona...

PIERANTONI. Niente affatto!

VITELLESCHI... Io mi sono limitato a dire, quasi scherzando, che i vetri furono rotti (sieno pure uno, o sieno diciotto, o venti) e lanciati dei proiettili; le patate sono patate...

PIERANTONI. Se ne faccia una zuppa!

VITELLESCHI. Io non ho avuto intenzione di accusare nessuno. I fatti sono noti a tutti; io non ho aggiunto niente e quindi non vedo di che si lamenta il senatore Pierantoni. Del resto quell'episodio non è il solo: si mette perfino in pezzi il materiale scolastico, si rompono i vetri ed i banchi.

Riconosco che coloro che commettono questi eccessi sono i pochi, ma non è men vero che, siccome questi fatti si ripetono parecchie volte all'anno; bisogna sospendere tante volte all'anno gli studi; non è men vero che questi giovani mostrano di non avere sufficiente educazione; e, fra le altre cose, non v'è la necessaria resistenza da parte dei buoni. Qualche volta poi

queste manifestazioni ci hanno posto a cimento di compromettere la nostra posizione politica... (Interruzione del senatore Pierantoni).

VITELLESCHI. Onor. Pierantoni, la prego di non interrompermi, perchè ella non entra per nulla in questa questione. Invece di esagerare l'importanza di un incidente a suo riguardo, che non ne ha, ella farebbe bene unirsi a me per insistere che l'educazione della nostra gioventù sia maggiormente curata.

PRESIDENTE. Dichiaro esaurito l'incidente, e do facoltà di parlare al senatore Todaro.

TODARO. Unisco la mia parola a quella del senatore Veronese per prendere la difesa di una classe rispettabile di insegnanti, quella cioè degli insegnanti di ginnastica delle scuole medie.

Sento con piacere che, in seguito alla discussione avvenuta nell'ultima seduta, si sono messi d'accordo il ministro della pubblica istruzione e l'Ufficio centrale per stralciare dal presente disegno di legge la parte che riguarda la creazione dell'Ispettorato. Ciò faciliterà le nostre discussioni e renderà possibile di portare un miglioramento alle condizioni di tutti gli insegnanti, senza l'esclusione di alcuna classe di essi. Tale esclusione è, secondo me, non solo ingiusta ma anche dannosa; poichè sarebbe d'ostacolo maggiore al miglioramento dell'educazione fisica, tenuta ancora da noi in così basse condizioni. Quindi alle classi enumerate dal nostro Ufficio centrale, io credo che si debba aggiungere quella degli insegnanti di ginnastica, senza preoccuparci se per l'istituzione dell'Ispettorato sia sufficiente quella somma di cui ha già parlato l'onor. senatore Villari, e se occorrerà una somma maggiore che l'onorevole ministro della pubblica istruzione potrà ottenere dal suo collega del tesoro.

Io sono dello stesso avviso dei senatori Arcoleo e Veronese, che, cioè, il compito di ottenere dal ministro del tesoro la somma necessaria per l'applicazione della legge spetta all'onor. ministro della pubblica istruzione. Noi siamo chiamati solamente ad occuparci del miglioramento degli insegnanti delle scuole medie, e dobbiamo far giustizia per tutti.

Il nostro Ufficio centrale ha riconosciuto che anche gli insegnanti di ginnastica delle scuole medie hanno diritto ad un miglioramento delle loro condizioni al pari di tutti gli altri inso-

gnanti; ma non ha creduto di includere nel presente disegno di legge il miglioramento delle condizioni loro solo per ragioni finanziarie, e come ci dice l'onorevole relatore, dolente di questo fatto, riconoscendo l'importanza del lavoro di questa classe d'insegnanti, per ottemperare al loro interesse e provvedervi sollecitamente, ha proposto un ordine del giorno invitando il ministro della pubblica istruzione a presentare entro il 1906 un progetto di legge in proposito.

Ora io lodo l'Ufficio centrale per miglioramenti aggiunti in beneficio di vari insegnanti, che erano stati esclusi nel disegno di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento; ma mi permetto notare che, per l'importanza della materia, avrebbe dovuto pensare di migliorare in primo luogo le condizioni degli insegnanti delle scuole medie; invece, nel disegno del nostro Ufficio centrale, si migliorano le condizioni degli insegnanti di matematica, delle maestre giardiniere, degli insegnanti di disegno, degli insegnanti di calligrafia, e solamente agli insegnanti di ginnastica, per farli stare aitti, si fa la grazia di invitare il ministro, con un ordine del giorno, a provvedervi più tardi con legge speciale.

Ma perchè deve essere escluso, in questo disegno di legge, soltanto il miglioramento delle condizioni degli insegnanti di ginnastica? Voi mi dite, per ragioni finanziarie; ma io, o signori dell'Ufficio centrale, rispondo che dai vostri calcoli risulta che il complesso della spesa maggiore per il miglioramento economico di tutti gli insegnanti che voi proponete, ascenderà a circa 400,500 lire; e perchè allora, dovendosi domandare un aumento, non avete incluso anche i maestri di ginnastica, per i quali basterebbero un centinaio di mila lire e forse meno?

Escludere quest'insegnanti da ogni beneficio non è nè opportuno, nè provvido, nè giusto.

Si dice pure che occorre studiare la questione e vedere principalmente come questi sono stati assunti in servizio, e di quali titoli sono forniti. Ciò è un mero protesto; poichè si sa come la maggior parte di costoro hanno il diploma di maestro di ginnastica, ottenuto dalla R. scuola magistrale di ginnastica, istituita in Roma fin dal 1888; pochi hanno quello che fin dal 1862 veniva rilasciato dalla scuola normale

di Torino, e da quella che poi funzionò per un solo anno, il 1887, a Bologna.

È vero che alcuni di loro sono stati assunti in servizio senza titoli, per favoritismo; ma disgraziatamente il ministro e l'Ufficio centrale conoscono che questo abuso è avvenuto anche in altri rami dell'istruzione secondaria, e noi ora potremo porvi un rimedio, ed ottenere anche una grande economia, stabilendo in questo disegno di legge che potranno essere migliorate le condizioni solamente di quelli insegnanti, a qualunque categoria appartengono, che sono forniti di regolare diploma: con ciò non solo si otterrà una economia, ma si farà una vera giustizia nell'interesse dell'istruzione e dell'educazione nazionale.

Per quanto riguarda la coltura degli insegnanti di ginnastica delle scuole medie, è opportuno notare che, per essere ammessi alla scuola magistrale di Roma, occorre: o la patente di maestro elementare, o la licenza ginnasiale, o il certificato di promozione al terzo anno d'Istituto tecnico; inoltre per apprendere la ginnastica e completare la loro cultura pedagogica, nella scuola normale di Roma, vi sono dieci insegnamenti, che gli alunni devono seguire per il corso di un anno, alla fine del quale, per ottenere il diploma, debbono dare i relativi esami.

Nell'interesse adunque della giustizia e della educazione nazionale, il senatore Mangiagalli ed io vi presenteremo un emendamento all'articolo 2, perchè, in questo disegno di legge sieno compresi anche gli insegnanti di ginnastica delle scuole medie, e speriamo che tanto il ministro quanto l'Ufficio centrale vorranno far buon viso alla nostra proposta; ad ogni modo siamo fiduciosi della giustizia e della sapienza del Senato.

Prima di lasciar la parola, mi permetto osservare che, a prescindere dal danno materiale e morale che con tale esclusione si farebbe agli attuali insegnanti di ginnastica, non bisogna dimenticare che questa legge dovrà applicarsi anche agli insegnanti futuri, i quali rifuggiranno dall'abbracciare una carriera, che li pone in condizione inferiore moralmente e finanziariamente, rispetto a tutti gli altri insegnanti. Altra volta ho avuto l'onore di ricordare al Senato un proverbio inglese che dice « la divisa che non rende si butta a terra » ed in questo

caso la divisa che si butta a terra sarebbe l'educazione fisica.

Noi infatti, senza accorgercene daremo un colpo di grazia all'educazione fisica, che ormai tutti abbiamo in animo di rialzare per la sua grande importanza.

Ora a me pare che con questo disegno di legge, come viene presentato dal ministro e dall'Ufficio centrale, noi ci preoccupiamo solamente dell'istruzione senza ricordarci che nell'insegnamento pubblico, che interessa tutta la nazione, si deve mirare a formare l'essere sociale nel senso più esteso della parola; e per conseguenza nella scuola nulla deve essere trascurato di ciò che contribuisce a formare l'uomo morale, il futuro cittadino.

Preoccupandoci dell'istruzione solamente, noi faremo degli eruditi, degli uomini dotti, ma non degli uomini di forte volontà, di carattere fermo e di azione pronta ed energica, che sono quelli che formano la prosperità della nazione. Con la sola istruzione noi faremo della scuola un bel vaso da riempire, ma non un focolare da accendere.

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Zumbini.

ZUMBINI. Ciò che volevo dire sulla discussione generale è quasi annullato da quanto è avvenuto da ieri l'altro in qua, cioè l'accordo dell'onorevole ministro con l'Ufficio centrale sulla questione dello stralcio dell'Ispettorato e su altri punti importantissimi della legge, intorno a cui intedevo precisamente di parlare. Ecco perchè ciò che mi rimane a dire sarà ben poco.

Ma ancor prima di questo poco, sento il bisogno di dire due parole in riguardo ad alcune idee manifestate dal senatore Vitelleschi.

Con tutta la venerazione per l'illustre collega, e pure accettando parte delle sue idee, io ne dissento totalmente in alcune altre.

A me pare ch'egli abbia messo in dubbio, o non abbia riconosciuto esplicitamente, la giustizia contenuta in questa legge.

Or questa può avere, anzi, pur troppo, ha molti difetti, quali per la necessaria imperfezione di ogni cosa umana e quali per le difficoltà inerenti alla impresa di dar norma a tante e tante cose così disparate o contrarie fra loro. Si può dunque biasimarne i difetti, volere che si correggano; ma non mi pare si possa dubi-

tare dei giusti fini che la informano e quindi dei buoni effetti che sarà per produrre. Nessuno, quali si siano le sue opinioni sopra ogni altro argomento, dovrebbe sconoscere i veri caratteri della presente legge. Tutto ciò che negli ultimi tempi è potuto sembrare o è stato veramente pressione sul Governo, da parte delle Federazioni degli insegnanti e di altri, non potrà mai toglier valore a quei caratteri ed alla essenziale bontà della legge medesima. La giustizia è sempre al di sopra di tutto e di tutti.

Chiunque abbia conoscenza diretta del trattamento che si fa ai nostri insegnanti e dei danni e delle angosce che per loro ne derivano, non ha bisogno di altro per persuadersi della necessità dei provvedimenti contenuti in questa legge. E poi, chiunque conosca un po' le scuole dei più civili paesi stranieri, sa che in nessuno di essi la condizione dei professori è così miseranda, com'è da noi; sa che in nessuno la loro sorte è considerata come disgiunta da quella delle scuole, mentre da noi, pur troppo, molti credono che le due si possano disgiungere.

Gli stranieri che si occupano dei nostri studi, rimangono meravigliati nel vedere che in Italia i professori abbiano una remunerazione così meschina ed anche sproporzionatamente inferiore a quella di tutti gli altri impiegati dello Stato.

Le loro condizioni sono veramente dolorose, e lo Stato non ha fatto che giustizia cercando di migliorarle sin dove si potesse.

Vorrei pure accennare a quest'altro argomento. Anche prima che le così dette agitazioni degli insegnanti avessero luogo, molti e molti avevano preso a cuore la causa dei nostri professori. Pubblicisti, uomini politici e le Facoltà universitarie s'erano spesso rivolte al Governo con tale intendimento.

Il voto dei maestri era dunque stato interpretato e anche fatto suo da molta gente ch'è pur fra la più autorevole che sia in Italia. Se anche questo non ci persuade della giustizia della causa presente, non so come si potrebbe più esser certi della giustizia di qualsiasi altra causa. Si possono fare mille censure a questa legge, ma non mai negarne il sentimento di giustizia, a cui deve l'origine.

Quanto alla questione dell'Ispettorato, io mi accosto all'opinione dell'onor. Vitelleschi. E

aggiungo: se non si voleva accettare il disegno dell'Ispettorato proposto dall'Ufficio centrale, si poteva accogliere qualcuno degli altri due disegni che ci erano stati presentati, salvo a modificarli come si fosse creduto più conveniente. L'onorevole ministro e l'Ufficio centrale avrebbero ben potuto intendersi anche su questo punto. Se tale istituto, per consenso di tutti, ci deve essere, o perchè non determinarne il tipo fin d'ora e convertirlo in legge?

In sostanza, di tipi non ce n'è che due: l'Ispettorato centrale e l'Ispettorato regionale. Che, dove pur un altro se ne volesse proporre con nome diverso, di quanto mai un istituto siffatto potrebbe, nella sua essenza, diversificarsi da quelli? Ciò considerato, non si sarebbe fatto meglio ad accordarsi nella scelta di uno dei tre disegni (due sono sostanzialmente simili), che si avevano innanzi?

Ma invece, dopo la deliberazione, direi, negativa, ch'è stata presa di accordo, quando si avrà mai la necessaria legge sull'Ispettorato?

Due altre parole sulla discussione generale.

L'accordo del ministro e dell'Ufficio centrale è riuscito, generalmente parlando, di buon effetto sulle disposizioni circa gli anziani, titolari e reggenti, e specialmente circa gl'incaricati; benchè non so se anche ci sia stato accordo sugli incaricati fuori ruolo.

DINI, *relatore*. C'è la tabella.

ZUMBINI. Benissimo; ora queste disposizioni sono di una importanza immensa, perchè provvengono a parecchi interi ordini d'insegnanti. Forse la questione degli incaricati era la più ardua; eppure, tenendo conto della molteplicità e disparità di casi, non si poteva risolverla meglio di quello ch'è stata risolta.

L'Ufficio centrale, lo dico con piena coscienza, merita tutta la gratitudine e lode del Senato, per avere saputo uscire da una vera selva selvaggia, pur senza un Virgilio che lo guidasse.

M'ero proposto, fra l'altro, di combattere le modificazioni apportate all'art. 10 del disegno di legge approvato dalla Camera. Ma ora sono contento di quello che si è fatto col corrispondente articolo concordato fra il Ministero e l'Ufficio centrale. Si è restituito alle scuole normali ciò ch'era stato loro tolto ingiustamente, appartenendo esse oramai per legge alle scuole di secondo grado; e si è insieme ristabilita la parità in fatto di orario fra gl'inca-

gnanti di scienze e quelli di lettera. Mi riservo di riparlare nella discussione degli articoli, e di oppormi a qualunque altra disparità ingiusta che possa esserci rimasta.

In ultimo, parrà strano che un professore di lettere parli a favore della ginnastica; tuttavia ne parlerò, non fosse altro, per far numero in una causa che ne ha avuto sempre bisogno.

Questa legge che provvede a tutte le classi degl' insegnanti, che provvede agli stessi insegnanti di ginnastica nelle scuole normali, che è come una provvidenza « che prende ciò che si rivolge a lei », esclude poi dal suo seno i soli insegnanti di ginnastica delle scuole classiche e tecniche. C'ò è semplicemente crudele; poichè questi ultimi restano come sbanditi non solo dalla famiglia generale degl' insegnanti tutti, ma pur da quella particolare a cui più propriamente appartengono. La risposta che dà il Governo è veramente degna di nota. Fino a pochi anni fa il Governo, ai maestri e a quanti ne sostenevano la causa, rispondeva sempre: prima bisogna risolvere la questione didattica, e poi verremo alle altre due dello stato giuridico e dello stato economico. E teoricamente il Governo aveva ragione; ma, piegando ben presto alla necessità, invertì l'ordine che s'era proposto, e si affrettò a risolvere codeste due ultime questioni, mettendo da parte quella che, nel suo concetto, doveva esser la prima!

Nell'altro ramo del Parlamento, a proposito della presente questione, il Governo ha ripreso l'antico metodo contro questi insegnanti, ripetendo doversi risolvere prima delle altre due, la questione didattica..

È dunque veramente strano che gl'insegnanti di cui parliamo, già non considerati mai in altre leggi precedenti, non abbiano, nemmon ora, nulla ottenuto nè dal Ministero, nè dalla Camera dei deputati, nè dal nostro Ufficio centrale, che pur ha saputo superare innumerevoli difficoltà per giovar debitamente ad altri ordini d'insegnanti. Per questi nostri abbandonati non si è fatto fin oggi altro che dei voti, ai quali è ben probabile che non baderà nessuno.

Eppure nelle nostre scuole l'insegnamento della ginnastica è anch'esso obbligatorio! Eppure tanti dei nostri si mostrano persuasi che quello possa esser davvero un insegnamento

serio, anche ridotto, com'è, alle condizioni che tutti sappiamo!

Non aggiungerò poi nulla a quanto sull'incestimabile utilità della ginnastica è stato detto qui da altri così competenti in materia e così desiderosi che finalmente si provveda a questo, ch'è un vero e grande bisogno della nostra patria.

Dirò soltanto che la miseranda condizione, anzi la nullità della nostra ginnastica ci mette in uno stato d'inferiorità unica al confronto degli altri paesi civili, dov'essa è sempre più in pregio, sempre più fiorente e sempre più efficace su i costumi privati e pubblici.

Delle sempre maggiori cure che popoli e governi spendono per essa, dei suoi continui progressi sappiamo tutti. Ma altro è l'averne letto nei libri e nei giornali e anche fattone studio di lontano, altro è l'averne avuta conoscenza immediata, l'esser stato qualche volta testimone oculare di quegli esercizi e di quei vari giuochi ginnastici che, in altri paesi, sono parte essenziale dell'educazione, anzi di tutta la vita nazionale. Oh come, a quegli spettacoli si associano naturalmente nel nostro pensiero le conquiste che su tutti i campi della civiltà hanno fatto e vanno facendo quei medesimi popoli! Ma, se colui che vi assiste e ne ha tali impressioni è un italiano, oh come nel tempo stesso egli si sente stringere il cuore pensando a quanto di tutto ciò manchi alla sua patria!

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Avevo chiesto la parola per occuparmi dell'Ispettorato. Dopo l'avvenuto stralcio delle disposizioni che lo riguardano, avrei rinunciato se qualcheduno dei preopinanti non avesse espresso in ordine a questa legge, concetti i quali credo non debbano restare senza una opportuna risposta. Perchè, onorevoli colleghi, non mi pare che si debba fare alcuna riserva sui concetti a cui questa legge è informata.

Si sente il bisogno di dover provvedere al miglioramento delle condizioni economiche degl'insegnanti, non per quello che in avvenire potranno darci e per quello che ancora potremo chiedere loro, ma per quello che già effettivamente ci danno. Se noi esaminiamo le tabelle annesse alla legge che ci è presentata e le consideriamo con criteri assoluti, vediamo che

dopo tutto, malgrado tutti gli aumenti vi sono degli insegnanti che non vengono a trarre dal lavoro intellettuale loro quello che un facchino del porto di Genova trae dal proprio lavoro manuale.

E quindi un atto di giustizia al quale si provvede con questa legge, e ne conveniamo tutti, un atto di giustizia non ancora completa in quanto che noi vediamo che si hanno limitazioni nelle retribuzioni e nelle paghe di parecchie categorie di insegnanti che creano una sperequazione non giusta. Perchè anzitutto si deve tener conto delle condizioni economiche assolute e delle esigenze assolute della vita.

L'onor. mio amico Todaro ha eloquentemente detto delle condizioni degli insegnanti di ginnastica, io farò notare ancora che gl'insegnanti degli istituti nautici, sono essi pure per una parte in condizioni di sperequazione nel nostro progetto di legge e sarebbe bene provvedervi.

Mi associo, poi, a quanto diceva l'onorevole senatore Veronese in ordine alla critica del criterio troppo assoluto preso in ordine al numero delle ore d'insegnamento. Perchè bisogna riflettere che il lavoro di un insegnante non si misura dal numero delle ore che dà alla scuola, ma da tutta la preparazione che l'insegnamento richiede.

Ad ogni modo si deve convenire che la causa sostenuta da questo progetto di legge è giusta per sé. Non cerchiamo come questa legge sia nata. Io credo che anche in questo l'onor. Veronese abbia detto il giusto quando ha detto che tutti un po' di torto lo hanno.

Se gl'insegnanti potevano in qualche loro atto tenere una procedura più misurata e più riservata, è giocoforza riconoscere che i metodi fino ad ora sventuratamente seguiti nell'ambiente politico nostro e nella vita politica italiana, sono stati esempi contagiosi per essi, perchè noi vediamo che abitualmente per iniziativa del Governo non si concede e non si promuove la concessione di ciò che è giusto; ma si è trascinati dalle proteste e soprattutto dalle proteste vivaci ripetute e anche intemperantemente, e solo innanzi alle intemperanze che assumono anche aspetto di violenza, si finisce col concedere.

Nel campo della pubblica istruzione questo metodo disgraziatamente è invalso tanto, che

noi vediamo che una gran parte delle disposizioni dei regolamenti universitari, per esempio, tutte le disposizioni disciplinari sono lettera morta innanzi alla costante ribellione in cui si mettono gli studenti.

Citerò fra queste la terza sezione degli esami che il regolamento vieta, e che è sempre ogni anno compiacentemente concessuta. Dunque se gl'insegnanti delle scuole secondarie hanno subito il contagio dell'ambiente, onorevoli colleghi, dobbiamo incolparne di molte i nostri costumi politici più di quello che farne carico ad essi.

Un onorevole preopinante notava, e giustamente, che l'educazione del popolo italiano non ha ancora raggiunto quel livello che dovrebbe avere.

Ma, onorevoli colleghi, possiamo darne proprio la colpa agli insegnanti delle scuole medie se l'educazione del popolo italiano non ha raggiunto quel livello che dovremmo desiderare che avesse? Le cause di questo fatto sono molto complesse. Anche esse sono un po' colpa di tutti, sono colpa dei nostri costumi politici e sono colpa dei metodi abitualmente seguiti nell'indirizzo di governo.

Quindi non discutiamo sul *da ut des*, come ho inteso dire, ma riconosciamo che facciamo atto di doverosa giustizia nel dare il nostro voto a questo progetto di legge che l'Ufficio centrale ha notevolmente migliorato e che probabilmente durante la discussione per la condiscendenza del Governo e per l'iniziativa dei benemeriti colleghi dell'Ufficio centrale, potrà darsi che si abbia a concedere qualche cosa d'altro. E credo che il Senato farà atto di giustizia approvandolo senza la sanzione dell'Ispettorato.

Questa connessione dell'Ispettorato colla legge del miglioramento economico fu davvero intempestiva. La creazione dell'Ispettorato deve essere evidentemente connessa ad un pensato ordinamento di studi, ma non ha tratto alcuno colla condizione degli insegnanti; di esso se ne discuterà a suo tempo e mi riservo di esporre alcune considerazioni al riguardo. Intanto osservo che l'onorevole collega, il quale spera tanto dall'Ispettorato si inganna a partito, se crede che l'Ispettorato possa essere un correttivo miglioramento della posizione economica degli insegnanti.

Basta considerare il numero degli Istituti governativi che abbiamo in Italia e aggiungere il numero di tutte le scuole pareggiate e private e poi considerare il numero degli ispettori che vengono proposti, per convincerci che sono davvero molto illusori i benefici che possiamo attenderci da essi.

E se riflettiamo ancora che data la specializzazione dei singoli ispettori per modo che ogni materia ne ha uno o due i quali dovrebbero ispezionare tutti gli istituti del Regno, la efficacia di un ispettorato diventa sempre più discutibile. Dunque andiamo adagio nell'attenderci troppo da questa istituzione, e approviamo il progetto di legge senza impacciarci in questo argomento, tanto più che il segreto del miglioramento e del buon andamento della scuola sta nel curare l'unità insegnante e l'unità d'Istituto.

E da questo punto di vista è a domandarsi se i criteri coi quali si provvede alla nomina degli insegnanti non potrebbero essere ancora migliori e se la figura del capo di Istituto sia circondata di tutto il prestigio e di tutta l'autorità che richiedono il suo altissimo compito.

Se le prime nomine di capo di istituto come straordinario, circondate da sufficienti garanzie perchè richiedono anche l'intervento del Consiglio superiore della pubblica istruzione, uguali garanzie non si hanno per la sua nomina a ordinario.

La distinzione poi fra un capo di Istituto che ha più di 300 studenti e un capo di Istituto che ha meno di 300 studenti, non corrisponde al concetto alto, elevato, che si deve avere per capo di un Istituto, al quale, oltre la direzione, si affidano le cure di uno od anche di due insegnamenti.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Questo è sparito, adesso debbono insegnare tutti.

MARAGLIANO. Allora, mi spiace dirlo, ma a parer mio, forse mi ingannerò, questo sminuisce ancor più la figura del capo dell'Istituto il quale non deve occuparsi meccanicamente soltanto della disciplina degli studenti, ma può meglio dell'ispettore, e più che l'ispettore aver conoscenza del modo col quale un insegnante adempie al proprio dovere.

Ed è dal saldo ordinamento dell'Istituto che si deve attendere il miglioramento del nostro insegnamento secondario, più e molto più che

dalla creazione di un ente Ispettorato, il quale verrebbe a creare una oligarchia pericolosa nel campo del nostro insegnamento secondario. Nei nostri ordinamenti costituzionali noi non dobbiamo desiderare di avere ancora un corpo irresponsabile quale verrebbe ad essere questo corpo di ispettori che si nominerebbe il presidente, che creerebbero uno Stato nello Stato, un Ministero nel Ministero, che avvinghierebbe a piacer suo, senza controllo alcuno.

Lasciatemi sperare che nella discussione ulteriore degli articoli di questa legge possa effettivamente scomparire tutto ciò che riguarda l'Ispettorato per se, e, poichè si decide di rimetterlo ad una legge apposita, io faccio voti che non si comprometta ora nulla con nessuna disposizione e si lasci impregiudicato questo argomento.

Vorrei che l'onor. ministro potesse accedere al concetto di dedicare tutti i fondi che furono concessi per questa legge, allo scopo cui sono destinati, cioè al miglioramento economico degli insegnanti.

L'ordinamento degli studi medi merita una lunga ponderazione e non può essere improvvisato in una discussione e compromesso con disposizioni le quali poi vincolino la legge futura che ci viene promessa. Con questo voto io finisco. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Io non volevo prender parte alla discussione di questa legge, nè creda il Senato che l'allusione fatta ad un remoto episodio narrato senza esattezza mi abbia deciso a parlare. Invece ho pensato di dire il mio pensiero a favore della ginnastica, che nulla riceverà da questa legge volendosi contentare gli insegnanti con un ordine del giorno che spesso, mi si perdoni la frase, vale l'erba trastulla e per ottenere una migliore remunerazione ai direttori degli Istituti, in fine accennerò all'argomento degli orari specialmente in rapporto all'insegnamento femminile.

Se volessi rispondere all'onor. Vitelleschi che ha parlato di tutte le cose umane e divine, dalla canaglia delinquente alla pubblica istruzione elementare, del miracolo di San Gennaro venendo su per la scuola media e universitaria non la finirei nel breve tempo che avanza per la fine della tornata. È nostro dovere di non

divagare dalla materia che discutiamo; abbiamo in pari tempo il dovere di non discutere cose avvenute nell'altro ramo del Parlamento. Però, se l'onor. Vitelleschi crede di essere stato il solo a parlare della correzione delle discipline scolastiche, si sbaglia, perchè molti con maggiore competenza di lui trattarono qui di frequente lo stesso argomento. Bisogna vivere nelle scuole per conoscere il cuore dei giovani, i loro sentimenti, per saperli bene indirizzare. L'istituzione dell'Ispettorato è stata sapientemente stralciata dalla legge. Da molto tempo si vide l'arte di alcuni preparatori di leggi, che contro un titolo chiaro e determinato introducono nella legge cose diverse quasi fossero appendici secondarie. Ieri fummo invitati a discutere il miglioramento della condizione economica degli insegnanti delle diverse classi e dei diversi Istituti dell'istruzione media. Invece si vide introdotta nella legge una riforma amplissima di un istituto che combatterò per tanto ragioni a tempo opportuno, e innanzi tutto pel principio regionale, che non mi piace. La istituzione ora detta nulla ha da vedere con l'obbiettivo della legge; invece molto preme la migliore remunerazione meno avara dell'insegnamento medio. È nostro dovere di non confondere obbiettivi con obbiettivi.

Ora l'Ispettorato esiste per le scuole popolari; per l'insegnamento secondario vi sono i Consigli provinciali scolastici.

Però l'onor. Vitelleschi mi pare simile a quel fanciullo che con una conchiglia voleva prosciugare il mare, se senza dimostrazione alcuna crede l'Ispettorato il sanatorio dei danni, che ha supposti.

Anche se si adottasse quella specie di mandarinate centrale e circolante ch'era nella legge, crede l'onor. Vitelleschi che gli ispettori correggeranno il male? Se lo crede, si faccia a dimostrarlo.

Procedo innanzi. Quanto all'insegnamento della ginnastica ricorderò che nel secolo passato, e precisamente nel 1887, fu presentato alla nostra Assemblea dagli onorevoli Coppino, Magliani e Bertolè-Viale un disegno di legge, pel quale si istituiva una scuola normale di ginnastica in Roma. Nella nostra capitale vi era un embrione di scuola istituita dal Municipio, la quale precisamente serviva all'istruzione dei pompieri. Quale analogia vi fosse tra

l'insegnamento della ginnastica e l'istruzione dei pompieri, non lo so intendere. (*Interruzioni*).

Prego di non interrompermi. Pare che alcuni colleghi abbiano una voglia matta di interrompere. La intenzione non mi sembra sia cosa cortese. Parlino invece e portino nella discussione il lume chiarissimo dei loro intelletti.

Fui eletto relatore di quel disegno e proposi all'Ufficio centrale di ampliarlo, poichè vi erano altri centri di nostra civiltà che avevano bisogno di vedere consacrata la esistenza della scuola per legge. Mi feci un dovere, col permesso del ministro della pubblica istruzione, di visitare tutti i licei e le scuole medie della capitale, non trascurando neppure quelle che si chiamano paterne e che sono tenute contro la legge dagli ordini religiosi. In tutti gli istituti la ginnastica non esisteva che di nome. Esposi lungamente le ragioni della urgenza di quella educazione fisica nella lunghissima relazione parlamentare presentata al Senato, in cui trattai di un'altra necessaria riforma, quella cioè della riduzione del *sopraccarico intellettuale*. Da noi si parlava di *surmenage intellectuel*. Parlai col Tabarrini ed altri e feci la traduzione in italiano delle parole francesi nelle altre: *sopraccarico intellettuale*. Esposi le nozioni della fisiologia e della pedagogia, gli studi sperimentali di celebrati uomini, come le avevo vedute applicate in paesi stranieri, dove trovai una cortesia che non sempre ricevo nella mia patria. Nel momento in cui doveva essere discussa la legge, l'onorevole Coppino, che aveva avuto un voto contrario dal Senato, si dimise, e il ministro Crispi chiamò a fare le sue veci l'attuale ministro, reduce alle battaglie dell'intelligenza. Ed egli consentì a tutte le esortazioni proposte, ma con l'aiuto dell'Ufficio centrale composto di egregi colleghi. La relazione terminava con questa dichiarazione: « che mentre la scuola di Roma lentamente prepara gli insegnanti, si traduca nella legge la raccomandazione di provvedere alla sorte dei maestri, perchè non è possibile pretendere che con 53 lire al mese si abbiano insegnanti idonei, onesti, decenti negli abiti esteriori e in quelli interni della vita. Continuando a seguire la via finora battuta si creerebbe una schiera numerosa di spostati che,

costretti a sopperire altrimenti ai bisogni della vita, non possono attendere con amore al proprio dovere e non trovando altro a fare, vivono oppressi nell'affanno della miseria. Senza un provvedimento che rialzi la dignità dei maestri, è vano dire che si vuole apparecchiare una generazione forte e gagliarda ».

Ora fatti i conti degli anni passati dal 1887 ad oggi, io domando che cosa si fece?

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione. Mediocrementemente si è migliorato per un mio decreto.

PIERANTONI. Ignoro la data e il contenuto del decreto.

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione. E allora?

PIERANTONI. E credete che esso sia in corrispondenza con i bisogni attuali?

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione. Ho detto solo che qualche cosa è stato fatto.

PIERANTONI. Oggi che si vuole la giusta armonia nelle facoltà fisiche e mentali ed applicare l'antico precetto della *mens sana in corpore sano*, conviene attentamente pensare e provvedere alla classe benemerita degli insegnanti della ginnastica che in maggioranza esce dalla giusta selezione dell'esercito, e che porta forte nel petto il sentimento del dovere ispirato alla grandezza della Patria.

Ovunque si fanno ludi, in Grecia si riabilitano lo stadio e i giuochi olimpici, che la leggenda attribuisce all'impeto di Ercole. Il giovane già illustre per le sue prodezze ebbe l'ordine dal padre Anfitrione di andare alla scuola di Tebe. Ercole non riesci ad apprendere le leggi, la scrittura, il canto, le figure della geometria, le massime dei sapienti, gli inni dei poeti. Per la durezza del cervello, dopo un anno poco o nulla aveva appreso; ma nelle lotte vinceva i più forti atleti, perchè aveva forza quasi sovrumana. Alla fine dell'anno scolastico il maestro di scuola annunciò agli allievi la festa della distribuzione dei premi. La città accorse alla solennità nel giorno indicato. Ercole non ottenne premio alcuno, neppure una menzione onorevole. Si recò alla cerimonia con l'arco, simile alla balista, con la pelle di Nemea, che gli copriva le amplissime spalle. Appena il popolo lo vide si posò a gridare *Evoiva! Salute al figlio di Giove*.

Egli chiese al maestro: perchè non mi hai

decretata corona alcuna, mentre le donzelle gli gettavano fiori. Il pedagogo rispose: *tu nulla apprendesti*; non hai neppure frequentate le classi. Ercole furioso con un colpo del piede ruppe lo stadio, rovesciò i banchi, gli stalli, l'altare dei profumi, di tutto fece un mucchio e domandò del fuoco. La leggenda narra questa avventura e che Ercole istituì i giuochi olimpici, seguiti dai Nemei, dai Pitici e dagli Istmici, nei quali per lungo corso di secoli in tutta la Grecia storici e poeti accorsero a dare prova a mostrare il loro ingegno gli atleti la loro gagliardia.

Non vo' farmi ripetitore di una lunga trattazione che qui continuamente feci contro l'eccesso del lavoro intellettuale. Io vedo tra le classi dei studenti che giunti all'Università dai ginnasi, dai licei e dalle scuole clericali, hanno aumentato l'uso degli occhiali. Sapete le ragioni dei vizi della vista, vedo spesso malformate le giovani vite, vedo i segni della scoliosi ed altri mali che si determinano nelle scuole minori, nelle scuole elementari, dove non v'è aria sufficiente, nè igiene. Rammentate quanto un giorno discorse il collega Cardarelli, in vista di una relazione dell'ispettore Torrarà, sopra le miserie, lo squallore e le condizioni indecenti degli abituri usati a scuole elementari.

Ciò detto, vengo a parlare della disciplina. La disciplina è conservata nelle scuole medio. Quando i giornali e il telegrafo danno annunzio di tumulti, bisogna conoscerne le cause. A Caserta, una città tanto tranquilla circondata da ameni villaggi, sapete quando si destarono disordini scolastici? Quando un ministro, che non era l'onor. Boselli, nè l'onorevole Orlando, nè il Bianchi, diede ordine che i giovanetti che riportavano sci decimi di punti sarebbero approvati senza esami. S'intende che ogni alunno, esortato dal babbo e dalla mamma, aspirava a non dare gli esami, che si fanno in una stagione micidiale per la salute della gioventù. Bisogna vederli i giovani presso gli esami sudare sopra i libri e travagliarsi la memoria per essere approvati. Essi diventano deboli, anemici.

Citai ieri l'altro l'opinione del già ministro prof. Bianchi che ha raccolto nel suo libro di psichiatria la patologia dell'attenzione, vera paralisi all'intelligenza e alla memoria dei giovani.

E quando parecchi giovani non ottennero la misura dei punti necessaria alla esenzione dagli esami, si destò un tumulto scolastico nella seconda classe dell'Istituto tecnico contro i professori detti troppo severi. Chi lo provocò? Uno spostato, che valendosi della penna sopra i giornali, credeva poter ottenere il posto di segretario della scuola tecnica. Lo scandalo fu fatto contro il maestro di lingua francese, che aveva riprovato la figlia di un altro agitatore pubblico e nell'esame di luglio e in quello di ottobre. Lo credereste? Egli giunse a far mandare dal ministro un ordine alla scuola tecnica o all'istituto tecnico di Napoli, perchè, contro la legge, per quella sola fanciulla si fossero ripetuti gli esami. (*Sensazione*).

E dopo si fece perfino accusa al povero maestro di francese, il migliore che si aveva nella città, perchè era francese ed era vissuto 15 anni in Italia in momenti difficili.

L'insegnante fu traslocato, non poté andare a Lodi e poi a Terni avendo una figlia paralitica e la madre ottantenne; dovè chiedere l'aspettativa e non sa più che cosa fare per ottenere giustizia. Ieri l'altro parlai all'onorevole ministro Boselli, perchè s'interessi del fatto, ne ricerchi le ragioni e renda il pane e la pace a una vera vittima e alla infelice famiglia.

Questi ed altri fatti provano quasi sempre l'arbitrio che scende dall'alto che rovina la disciplina.

Ed ora voglio rispondere al senatore Vitelleschi che io ebbi notizia di quel fatto di cui ha testè parlato divagando dall'obbietto della legge, cioè, della condanna di 5000 lire. Egli ha fatto una censura al Municipio che provvede alla scuola elementare, agli amministratori poco esperti delle leggi, alla Giunta provinciale amministrativa che fece il suo dovere, non credo alla IV Sezione, ma alla magistratura ordinaria.

Le cose andarono in questi termini. Se narrandoli la memoria non mi assiste, il senatore Vitelleschi mi corregga, come oggi io ho rettificato fatti di cui egli non era bene informato.

Un maestro di musica organista, faceva suonare nella scuola di un ospizio l'inno pontificio. Lo scandalo, che da lungo tempo durava, fu denunciato dalla stampa. L'amministrazione di S. Michele licenziò il maestro di musica per sopire l'opinione cittadina offesa dallo scandalo.

Al maestro non fu dato il diritto della difesa, onde ricorse pel principio che chi non si è difeso non può essere privato dell'ufficio, ch'è suo onore e suo pane, e quindi la Giunta provinciale amministrativa accolse le ragioni del ricorrente.

S'intende che gli amministratori avevano mancato al loro dovere. Continuarono a mostrarsi illegali amministratori, perchè immediatamente dopo la revisione dovevano fare il processo al maestro, e, raccolte le prove, decidere della sua sorte. Il giudizio avrebbe fatto conoscere i clericali e gli uomini dalle dubbie tinte che avevano lungamente tollerato l'inno del Papa-Re. Noi educiamo la gioventù a cantare gl'inni di Mameli, di Garibaldi, a ossequiare il Re, proviamo entusiasmo al suono della marcia reale che accompagnò due Re e Principi Reali sopra i campi di guerra.

Se gli amministratori di S. Michele commisero il grave errore di non dare il diritto di difesa, se non trassero profitto dalla decisione della Giunta amministrativa domando io come oggi il Vitelleschi si è fatto a censurare la condanna a 5000 lire? Voi, onorevole Vitelleschi, vi arbitrate di censurare la decisione dei magistrati; neppure un dittatore farebbe cosa simigliante. Ed ora aggiungo a difesa degli studenti universitari, che ieri l'onorevole Boselli venne ad assistere alla commemorazione del defunto prof. Labriola. Dica l'onorevole ministro, poteva pretendere una maggiore disciplina, un più delicato ossequio e rispetto? Quando io uscii appresso al ministro, gli studenti mi dissero: ci siamo schierati in due linee per onorare i nostri superiori.

Ma sapete qual è il tarlo roditore dell'Università di Roma? La continua azione dei regolamenti e delle circolari, e la troppa vicinanza che la Sapienza ha con la Minerva.

Non parlo di lei, onorevole ministro Boselli. Lottai per la disciplina della scuola e la mantenni con le forze morali, perchè è passato il tempo di applicare il sistema pedagogico censurato da Giusti, del nerbo, con cui si educavano i popoli Latini.

I pochi facinorosi, che avevano, in nome di tutti gli studenti, deliberato un *ordine del giorno*, biasimando il rettore, furono ricevuti in udienza dal ministro della pubblica istruzione. Spesso si vide questa antitesi, che ri-

sulla dalle inframittenze politiche. Il corpo degli insegnanti rimane esautorato, eppure il corpo degli insegnanti deve far trionfare l'ordine delle Università.

Anche oggi il nostro egregio rettore per sua lettera ci ha invitato ad osservare una disposizione di un nuovo regolamento che fu registrato sotto riserva, a tutti ignoto.

L'onor. Vitelleschi ha detto: in quale altro paese avvengono i fatti della studentesca italiana? Rispondo: in nessun altro paese si cambiano gli statuti universitari contro le leggi. L'arbitrio provoca il disordine. Ripeto una frase che dissi qui dentro e spesso vidi ripetuta: in Italia spesso nasce prima il pulcino e poi l'uovo. (*Si ride*). Si fonda una cattedra per darla a qualche figlio di papà o di elettore, e qualche volta anche a qualche figlio di mamma.

Dette tali cose, io vorrei fare un indice dei fatti scandalosi, arbitrari, rivelati dal giorno 9 del mese, ponendo nel novero le vergogne narrate dal collega senatore Morandi, di ministri che nominarono istitutori che non sapevano leggere, che avevano ricevute condanne.

Il tempo dei Ruy Blas è finito. Proclamiamo l'impero del diritto e della legge. Ed ora abbandonano l'argomento.

Ho raccomandato la ginnastica, ho respinto la censura del Tribunale fatta contro l'educazione pubblica contro le sentenze dei magistrati senza notare che gli studenti oggi non sono quelli che andavano alle conferenze dei gesuiti ad ascoltare padre Caravita, non gli studenti del Borbone comandati a fare assistenza alle così dette *congregazioni di spiriti*; sono giovani adulti, sono elettori che hanno l'esercizio dei diritti politici. Si deve raccomandare che non facciano esercizio dei loro diritti dentro la scuola; ma hanno piena libertà di una corretta e libera azione politica.

L'onor. Vitelleschi ha parlato di una cosa lungamente detta, ha divagato ripetendo che l'insegnamento della sua religione fu rimossa dalle scuole elementari. Crede il senatore Vitelleschi che io mi possa far maestro di religione nella scuola di diritto internazionale? (*ilarità*). Fo il meglio che posso, assiduo nel mio campo. Un mio libro fu messo all'indice, anche il trattato di Westfalia fu messo all'indice, io non posso insegnare il *sillabo* che con-

dannò il diritto pubblico e il diritto internazionale moderno. Domando scusa al Senato, perchè so di avere parlato con poco ordine come il cuore e l'intelletto mi hanno dettato.

E prima di mettere termine a questo discorso provocato dal collega Vitelleschi voglio raccomandare all'Ufficio centrale la riduzione delle ore di insegnamento, specialmente per le donne che insegnano nelle scuole normali o magistrali. Molti colleghi meglio di me potrebbero dare notizia, perchè maestri di scienze naturali e mediche dei danni derivanti dallo studio eccessivo delle donne. Leggete i risultati delle Università femminili di Australia e di America e troverete che tutte quelle giovani che esagerano la funzione del cervello soffrono di malattie che non vo' nominare.

Con questo voto e raccomandazione, ringrazio il Senato dell'attenzione che mi ha prestato e ringrazio l'onor. Vitelleschi che mi ha dato modo di poter dire a lui come diceva Pasquino: *I Francesi sono tutti ladri? No, buona parte*. Lo ripeto: i giovani che sono veramente assidui all'Università sono disciplinati, studiosi, ed io sarei stato vile se tacendo oggi domani mi presentassi a fare il mio dovere e li vedessi mesti nel pensiero che l'altro dato ad essi dal Consiglio accademico per la nobile condotta serbata addì 27 gennaio era stato sfrondata qui innanzi a me che sono il loro duce e maestro. Onor. Vitelleschi, nella Cina vi è una legge, per la quale è stimato parricida chi uccide il maestro. Io sento che il maestro è innalzato a dignità di padre del cuore e dell'intelletto del discepolo. Sarei stato nemico dei figli del mio cuore se non li avessi difesi da censura infondata. Ella ebbe torto di terminare il suo discorso dandomi consigli che non ho bisogno di ricevere da lei: quello che posso fare con lo studio e l'assistenza ai giovani lo faccio. Non si permetta di ripetere che un'ombra sola di vanità mi accende. Le darò a leggere le proteste degli omaggi a me rivolti dai giovani e le istanze che fossero ripresi i corsi. Due figli di senatori erano assistenti ai miei due corsi, molti erano iscritti agli esami che ancora durano presso il Ministero degli affari esteri. Non pubblicai tali dimostrazioni, non corressi le esagerazioni di alcuni giornali. Non vi fate oratore di biasimi non ponderati contro la gioventù. Se vi è caro l'avvenire del Paese e volete bene esercitare il

LEGISLATURA XXII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1904-006 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1906

sindacato politico, entrate qualche volta nell'Università, fate da sorvegliante, pensate che, se le Università inglesi si conservano, precipuamente egli è perchè grandi personaggi nella Camera Alta accettano l'ufficio di curatori dell'Università. Io lo dichiaro: dal 1879 che insegno presso il palazzo del Senato vidi due colleghi ad una mia conferenza e furono il senatore Righi e il Fe' d'Ostiani. Venite, colleghi, sentite quello che si insegna, leggete i nostri scritti e poi esercitate largamente con piena cognizione di causa quel giusto sindacato politico che è una delle maggiori funzioni del potere legislativo. Altro non dico.

VITELLESCHI. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Ho domandato la parola per rettificare il racconto dell'onorevole Pierantoni di un fatto a cui io feci allusione. Egli si è fermato a metà della storia: quando noi ricevemmo le osservazioni della Commissione superiore di beneficenza, talmente vi ottemperammo, che rimprendemmo il maestro in servizio. Però, riprendendolo in servizio, noi credemmo nondimeno di appellare, perchè ci spiaceva che paresse che noi avessimo commessa una ingiustizia. Aspettavamo le decisioni del Consiglio di Stato, quando questo maestro, senza dire come o perchè, ci scrisse una lettera, dicendo che, dal momento che avevamo appellato, preferiva andarsene e non si presentò più all'ospizio. Da quel momento noi lo considerammo dimissionario.

Dopo abbandonato l'ospizio, citò l'amministrazione al rifacimento dei danni; e la lite ci ha valso la condanna a 5000 lire.

Io non intendo di criticare i tribunali (il Cielo me ne guardi!) i tribunali sono quello che sono, e se anche ciò che fanno non fosse giustizia, bisogna ritenere che lo sia.

Ho raccontato il fatto soltanto per far vedere quanto sia difficile governare le scuole o gli istituti in queste condizioni. Come volete governare, se al minimo rimprovero, vi fanno pagare 5000 lire! (Si ride).

Non seguirò l'onorevole Pierantoni nella polemica che ha sollevata, perchè, quando io ho parlato degli inconvenienti della nostra educazione, mi sono fermato particolarmente sulla criminalità, sulla delinquenza giovanile, sul tur-

piloquio, ecc.; ho anche accennato, e lo mantengo, che la nostra studentesca sta sempre, più o meno, in sciopero. (Si ride). Una volta è per la Russia, una volta è per il Policlinico, ma il fatto è questo. Non ne faccio un delitto, ma dico che, se questi giovani avessero una migliore educazione, probabilmente farebbero meno chiasso e studierebbero di più.

Dunque Ella, onorevole Pierantoni, ha preso le difese contro un attacco che non c'era: io ho detto, scherzando, che gli hanno offerto un vegetale (si ride), ed Ella ha replicato per mettersi in evidenza. (Si ride).

PIERANTONI. Domando di parlare.

VITELLESCHI. Io non ho attaccato nessuno, ho solamente accennato agli inconvenienti che venivano al nostro paese dalla mancanza di educazione.

Di più l'onor. Pierantoni mi ha fatto dire che io voglio reintrodurre l'educazione religiosa nelle scuole. Io non sono obbligato a dire il mio pensiero su ciò, perchè non è questo il caso; ho detto solo per la verità che, dal momento che si era soppresso quell'insegnamento, se ne doveva sostituire qualche altro.

Ad ogni modo, ripeto, io non ho accusato nessuno: ho fatto uno scherzo innocentissimo, senza neanche nominarlo (si ride), egli l'ha raccolto, non so perchè, e ci ha fatto una polemica sproporzionata al soggetto.

Io rendo giustizia alla maggioranza dei giovani, e anche ad una parte dei nostri insegnanti, che sono migliori di quello che potrebbero essere, per le condizioni sulle quali operano. E qui la polemica, per me, è finita: ho voluto più specialmente rettificare il fatto, a cui precedentemente aveva accennato.

PRESIDENTE. Mi sembra che il fatto personale sia esaurito, e prego l'onor. senatore Pierantoni di non volervi insistere, poichè si tratta di una patata. (Si ride).

PIERANTONI. Non insisto, perchè me lo dice Lei, ma dire che mi sono voluto mettere in evidenza per le patate, è cosa poco seria. (Si ride).

PRESIDENTE. Se il Senato mi aiuta, si potrebbe questa sera chiudere la discussione generale, riservando la parola al relatore e al ministro.

Vi è però ancora un iscritto alla cui discrezione mi raccomando. È il senatore Cantoni.

Se egli è breve, posso concedergli subito la parola, e venir poi alla votazione degli ordini del giorno; ma, se crede di doversi diffondere, stimerei più opportuno di rimandare il seguito della discussione a domani.

CANTONI. Volevo rispondere due parole ad un'accusa che il senatore Vitelleschi ha fatto ai professori delle scuole secondarie, ma poiché il senatore Vitelleschi se ne è andato, rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Domando allora al Senato se gli ordini del giorno presentati dall'Ufficio centrale si debbano votare prima di chiudere la discussione generale, o dopo uditi i discorsi del relatore e del ministro. Ne do lettura:

1° Il Senato invita il Governo a presentare entro il 1906 un disegno di legge, per provvedere equamente al miglioramento delle condizioni degli insegnanti di ginnastica nelle Scuole classiche e tecniche.

2° Il Senato invita il Governo a studiare sollecitamente i provvedimenti relativi agli stipendi e alla carriera degli insegnanti delle Scuole medie pareggiate, e presentare entro quel minor tempo che potrà un disegno di legge al Parlamento.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi pare che l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, relativo alla ginnastica dovrà votarsi all'articolo 4, perchè, se prevalesse la proposta dell'onorevole Todaro, non comprendendo, come quella dell'altra Camera, anche la riforma, l'ordine del giorno non avrebbe più ragione di essere.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole ministro propone che il 1° ordine del giorno dell'Ufficio centrale sia rimandato all'articolo 4; ma ve ne son altri due, uno presentato dall'onorevole senatore Mangiagalli e l'altro dall'Ufficio centrale, che riguarda i provvedimenti relativi agli stipendi e la carriera degli insegnanti delle scuole medie e pareggiate.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Se il presidente crede, mi pare che quest'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, potrà essere oggetto di deliberazioni dopo che, chiusa la discussione generale, il relatore avrà espresso le idee dell'Ufficio centrale ed io avrò aggiunto alcune parole.

PRESIDENTE. Sta bene, vi è poi l'ordine del giorno del senatore Mangiagalli così concepito: « Il Senato fa voti perchè nel progetto che il ministro si è impegnato a presentare per i provvedimenti sul miglioramento economico degli insegnanti dei convitti nazionali, siano inclusi gli insegnanti dei Regi collegi femminili ».

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Questo ordine del giorno del senatore Mangiagalli completa un ordine del giorno presentato alla fine della discussione generale della legge sullo stato giuridico. Io non ho alcuna difficoltà di dichiarare fin da questo momento che accetto quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale l'accetta?  
MORANDI, *Presidente dell'Ufficio centrale*. Sì, l'accettiamo.

PRESIDENTE. Allora domando se è appoggiato.

(È appoggiato).

Lo metto ai voti. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti la chiusura della discussione generale, riservando la parola al relatore e all'onorevole ministro.

(Approvato)

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali (N. 205 - *Seguito*);

Istituzione del Credito agrario per la Sicilia (N. 221);

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178);

Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (N. 199).

La seduta è sciolta (ore 18.10).

Licenziate per la stampa il 24 marzo 1906 (ore 12.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.